



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.128 | sabato 4 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Il conflitto di interessi è una delle tante falsità. Semplicemente mi asterrò

dall'intervenire quando il Consiglio dei ministri dovrà discutere questioni che



riguardano i miei interessi». Berlusconi al Secolo XIX, 19 settembre 2000

## LA RAI E LE TUTE NERE DI AN

Antonio Padellaro

Se esistesse un Pulitzer italiano, andrebbe consegnato agli operatori Rai per quelle immagini sui pestaggi della polizia, a Genova, che hanno fatto il giro del mondo. È il premio bisognerebbe anche darlo a quei giornalisti che hanno avuto il coraggio di mandarle in onda. Di cronache, sui drammatici eventi del G8, in queste settimane ne abbiamo viste tante in televisione, ne abbiamo lette tante sui giornali, frutto di un'informazione esercitata senza risparmio di energie e di mezzi.

Ma il documento, trasmesso giovedì 26 luglio nel Tg1 della sera, visto da otto, nove milioni di spettatori, ha avuto un effetto illuminante su quel comune sentire della gente comune che chiamiamo opinione pubblica. Fino ad allora, sei giorni dopo l'uccisione del povero Giuliani, i furiosi scontri di piazza, il blitz nella scuola Diaz, nella nebulosa dei discordanti convincimenti collettivi, prevaleva comunque l'idea che in una situazione di gravissima emergenza provocata dalla violenza teppista delle tute nere, la polizia, nel bene e nel male, avesse fatto ciò che alla polizia viene richiesto. Alle ore venti e dieci di giovedì 26 ecco, però, un filmato privo di sonoro che mostra un girone infernale di brutalità e disperazione: uomini con divise e caschi di colore blu che si avventano su persone imploranti, sanguinanti, continuando a percuoterle, a prenderle a calci. No, quella non è la polizia italiana che conosciamo ed apprezziamo. Quelli sono degli uomini sbandati, privi di guida, ottennebrati dalla stanchezza e dagli istinti peggiori.

Anche al Quirinale s'inorridisce. «I servizi del Tg1 di giovedì sera hanno impressionato profondamente il capo dello Stato», scrive Aldo Cazzullo, cronista attento e informato, sulla «Stampa» di martedì 31. «E anche la signora Franca è rimasta scossa sia dalle parole di Giuliano Giuliani, sia dalle immagini dei ragazzini e delle donne in lacrime per il dolore e l'umiliazione delle manganellate». E ancora: «Quelle stesse immagini, nelle stesse ore, hanno colpito anche il presidente del Consiglio, al punto da indurlo a cambiare approccio alla questione». Resterà incancellabile il fotogramma del poliziotto invasato: lo sfollagente sulla testa della ragazza stesa per terra che con la mano chiede pietà.

Per il governo Berlusconi, un flash più devastante della somma di centinaia di articoli e servizi tv. È la legge della comunicazione. Nel '91, a Los Angeles, bastò mandare in onda pochi secondi sul pestaggio del nero Rodney King, ad opera di poliziotti bianchi, per incendiare una metropoli e mobilitare gli Stati Uniti. Nell'Italia odierna, se tutti non avessero visto quel bastone e quella mano, forse non ci sarebbero stati i tre ispettori del Viminale, l'istituzione di una commissione parlamentare d'indagine sulle violenze a Genova, i provvedimenti a carico del vicecapo della Polizia, del capo dell'Antiterrorismo e del questore della città. Ecco perché il Pulitzer a quei bravi colleghi della Rai. Di cui, tuttavia, in questo clima, non sappiamo se sia prudente fare i nomi. Esagerazioni?

Dal direttore del Tg1, Albino Longhi, non si ricaverà una sola parola sulle difficoltà incontrate nei giorni del G8. Purtroppo, qualcosa sull'atmosfera pesante che ha gravato su viale Mazzini e Saxa Rubra, è già venuto fuori. A cominciare dai chiamiamoli così, suggerimenti del direttore generale Cappon, pervenuti ai direttori di testata attraverso un garbato assistente, affinché fossero privilegiati i contenuti del vertice piuttosto che i problemi dell'ordine pubblico.

SEGUE A PAGINA 26

# Polizia, risentimenti e ribellioni

Confusione, incertezza e sospetti al Viminale dopo le punizioni del ministro Scajola  
Il governo ha perso il controllo: vuole spostare dall'Italia il vertice Fao di novembre



Enrico Fierro

ROMA Le punizioni di Scajola hanno scatenato un putiferio. Dentro la polizia serpeggiano risentimenti e ribellioni: gli agenti, soprattutto quelli che hanno lavorato a stretto contatto con i tre dirigenti rimossi (Andreassi, La Barbera e Colucci), si sentono abbandonati. Protestano i sindacati. E al Viminale in queste ore si respira una brutta aria. Circolano voci su altri nomi di possibili puniti. Sono in molti a non sentirsi sicuri: i filmati di piazza farebbero saltar fuori altri colpevoli. Cominciano a girare anche contro-versionsi, contro-accuse, silturi a questa o a quella parte della Polizia. E De Gennaro, per il momento al suo posto (come dice il sottosegretario Mantovano) naviga in cattive acque. Non sa come finirà la partita. Resterà al suo posto, magari blindato da un vice gradito alla destra (si fa il nome del prefetto di Milano Ferrante) oppure si deve preparare a sloggiare (come vuole fortissimamente Fini) per lasciare il posto ad Achille Serra? E in tutto questo il governo sembra avere perso il controllo: Berlusconi vuole chiedere lo spostamento dall'Italia del vertice della Fao previsto a novembre. Lontano da Roma, lontano dai cortei. «Abbiamo già dato», dice. Bella figura.

ALLE PAGINE 4-6

## Agnolotto

«Alla sinistra dico: non lasciateci soli non abbiate paura di questo movimento»

Piero Sansonetti

ROMA «Questo è un movimento che non ha vocazione minoritaria. Capisci? può diventare maggioranza, nel senso che può influenzare, può coinvolgere una grandissima parte del paese sulle sue idee, sulle sue denunce, sulle sue proposte. A una condizione: che si evitino gli errori del passato. Quali? Per quel che ci riguarda dobbiamo uscire dalla spirale repressione-violenza, e non cadere nella tentazione di litigare tra

di noi, come si faceva una volta, quando si pensava che il peggior nemico fosse chi la pensava quasi come te ma non proprio come te. Poi ci sono altri errori che vanno evitati, e non da parte nostra ma da parte delle organizzazioni tradizionali della sinistra. Un pezzo della sinistra deve smetterla di elevare barriere per dividerla da noi, per proteggersi, e deve smetterla di avere paura di tutti i fenomeni nuovi che crescono nella società.

SEGUE A PAGINA 6

# Falso in bilancio, Berlusconi si assolve per legge

Relatore l'avvocato del presidente, la destra approva le norme che salvano il capo dai processi

## In coda verso le vacanze: altro che 160 all'ora



A PAGINA 8

ROMA L'avvocato di Berlusconi questa volta ha fatto centro. La Camera dei deputati ha dato ieri il via libera ad uno «strumento legislativo» che manda in prescrizione i processi più imbarazzanti per Silvio Berlusconi. L'avvocato Pecorella ha spostato la sua battaglia dalle aule dei tribunali a quella più «sensibile» di Montecitorio.

La riforma del cosiddetto diritto societario è obiettivamente - accusa l'Ulivo - una legge a uso e consumo del premier. Perché, quando il provvedimento avrà anche il via libera del Senato, i processi «All Iberian», «Sme» e «Milan» andranno in fumo, scatteranno le prescrizioni e Berlusconi verrà assolto per legge.

Sistemate con un duro attacco anche le cooperative, la maggioranza di destra ha posto la fiducia al Senato sul progetto Lunardi per le infrastrutture.

CANETTI ALLE PAGINE 2 e 3

## IL MERCATO DEGLI INTERESSI

Ferdinando Targetti

Nella passata legislatura le commissioni riunite di Camera e Senato lavorarono a lungo sul progetto di legge Mironi di riforma del diritto societario. Una considerazione di fondo ci spingeva a portare a termine quella riforma, l'idea che, pur non essendo una riforma finanziariamente onerosa, potesse portare un beneficio allo sviluppo economico del paese. Il principio di fondo era quello di offrire alle imprese un assetto giuridico non rigido entro il quale avessero potuto trovare la forma giuridica che più si confaceva alle loro dimensioni, al loro stadio di sviluppo e alle loro esigenze finanziarie (che implicano forme diverse di appello al pubblico risparmio), all'interno, tuttavia, di non minori tutele nei confronti non solo dei soci, ma anche degli altri attori che entrano in rapporto economico con l'impresa. Le opposizioni di centrodestra si dimostrarono inizialmente disinteressate alla riforma, successivamente interessate solo a prendere tempo affinché la riforma non vedesse la luce prima della fine della legislatura. In questa legislatura il progetto è stato ripreso senza indugio dal nuovo governo di centrodestra con ben altri scopi rispetto alla riforma originale. Questa riforma serve ora al governo Berlusconi, come veicolo per far passare rapidamente in Parlamento due misure, la penalizzazione fiscale del sistema cooperativo e la depenalizzazione del falso in bilancio.

SEGUE A PAGINA 26

## fronte del video I subordinati

Ci si nota di più all'estero, se urliamo tutto il nostro sdegno, o se facciamo finta che sia normale derubricare i reati di cui è accusato il capo della maggioranza? Fare bella figura con gli stranieri sembrava fondamentale per Berlusconi, quando si affacciava a sistemare tende e fioriere a Genova. Invece ora non sembra dargli fastidio essere il primo presidente del Consiglio al mondo che fa scrivere dai suoi avvocati le leggi per farla franca in tribunale. E meno male che in campagna elettorale ha sostenuto che la sua enorme ricchezza era una garanzia per il Paese. Se si comporta in questo modo essendo l'uomo più ricco d'Italia, che cosa farebbe se fosse povero? A che cosa potrebbe arrivare, se non avesse casa e lavoro? Non vogliamo neppure immaginarlo e ci auguriamo per il bene pubblico che Berlusconi rimanga ricco (ma non al governo) per tutta la vita, visto che già così i suoi appetiti sono devastanti. Anche perché attorno a lui si stanno scatenando gli appetiti dei subordinati, non meno voraci e non meno ambiziosi. Fini che pretende potere, Gasparri che pretende di avere un cervello, Scajola che chiede capri espiatori e La Malfa che vuole a tutti i costi cancellare l'onore dei repubblicani dalla storia d'Italia.

## NOI, LE SCHIAVE DELLO SPORT

Salvatore Maria Righi

Le streghe sono tornate, ma senza la scopa. E con un nome tutt'altro che medievale: «Assist». Difatti usano il pc, aggiornano il loro sito internet, organizzano convegni e conferenze, citano leggi ed impugnano carte bollate, divorano chilometri di autostrada e schede telefoniche. Danno battaglia, insomma. Soprattutto ridono a crepapelle, quando inciampano in qualche stereotipo del genere. O velenose reazioni tipo: «Eccole, le femministe». Perché il muro maschile in cui cercano di fare breccia, lo sport italiano, le vede spesso come reperti di un mondo che non c'è più. Invece sono apriscotele di quello attuale. Uno e indivisibile, secondo le regole del tempo. L'impatto non poteva che essere frontale.

**Fmi**  
L'Ulivo promosso I conti sono a posto  
DI GIOVANNI A PAGINA 11

Che da un anno e mezzo sostiene diritti e rivendicazioni dello sport in rosa. Scoccata ad una cena romana due anni fa, la missione impossibile è sollevare con una leva di 300 iscritte (e qualche stella: Carolina Morace, Maurizia Cacciatori, Iosefa Idem, Antonella Bellutti) un milione di donne - l'intera squadra femminile in campo dalla Val d'Aosta alla Sicilia - dal cono d'ombra in cui si trova. Perché per il diritto sportivo vigente, nella sostanza, le donne pesano meno degli uomini. Primo: prendono premi più leggeri, come se il podio non fosse uguale per tutti. Poi hanno un contratto che si chiama vincolo a vita, e non lo scioglierebbe nemmeno Perry Mason.

SEGUE A PAGINA 17

## Musica



Cent'anni fa nacque Armstrong Rivoluzionò il jazz

A PAGINA 19







## IL CASO GENOVA

Il presidente del Consiglio pretende che i summit si facciano in altri paesi. Per Angius è una scelta che lascia allibiti

Federica Fantozzi

ROMA Contemplando le macerie di Genova, il premier canadese Jean Chretien aveva messo le mani avanti: il prossimo G8 si terrà fra le montagne rocciose dell'Alberta. Silvio Berlusconi ha voluto fare di più. Ha traslocato il vertice della FAO sulla fame nel mondo, organizzato per il 10 novembre a Roma, in un luogo da destinarsi, purché all'estero.

La questione è stata liquidata con poche parole durante l'incontro del Presidente del Consiglio con i senatori azzurri l'altroieri: «noi, con il G8, abbiamo già dato». Motivo: le difficoltà organizzative incontrate nel capoluogo ligure fanno auspicare di non dover più vivere situazioni analoghe. Meglio, molto meglio, tentare di persuadere i dirigenti dell'agenzia alimentare dell'ONU a incontrarsi altrove. Una decisione in linea con il principio americano "not in my backyard", fetele dove volete ma non nel mio cortile, e del resto si sa che con gli Stati Uniti Berlusconi ha un feeling. Una decisione però che suscita reazioni perplesse. Anche perché basata solo su ragioni di sicurezza, e non sulla volontà di tenere le riunioni in un paese dove davvero si soffre la fame, come argomentato da alcune parti.

Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius si definisce «allibito»: «il governo di un paese che rinuncia ad ospitare un vertice perché ammette di non essere in grado di garantire l'ordine pubblico - commenta - dovrebbe andarsene immediatamente. Sarebbe una dichiarazione di incapacità davvero sconcertante». D'accordo il capogruppo della Margherita in Senato Bordon che parla di «rinuncia molto grave»: «vorrebbe dire che in Italia non si ha più il diritto di riunirsi né addirittura



# Berlusconi non vuole in Italia il vertice Fao

Ciampi: piena fiducia nelle forze dell'ordine. Folena: non servono capri espiatori

di far riunire organizzazioni internazionali». E Bordon sottolinea anche la diversità sostanziale fra gli appuntamenti degli otto Grandi e la riunione della FAO. Ma a Berlusconi questa differenza non sembra una garanzia sufficiente: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Vertici off-limits, allora, tutti quanti.

Un atteggiamento radicale che tuttavia non appare in linea con quanto ieri mattina il Presidente della Repubblica Ciampi ha comunicato al ministro Scajola, dopo essere stato informato sui provvedimenti di rimozione di Andreassi, La Barbera e Colucci. Un messaggio stringato ma senza equivoci: l'Italia ha piena fiducia nelle sue forze dell'ordine. Attende, sì, «accertamenti conclusivi da parte di Parlamento, Governo e magistratura», ma

«sui comportamenti dei singoli». Una stima dunque verso le forze dell'ordine nel loro complesso, ribadita ieri dallo stesso Scajola che ha parlato di «altissima professionalità».

Intanto, dopo la caduta delle prime teste, dall'opposizione giungono le reazioni. Cauti Pietro Folena: «vogliamo conoscere le ragioni dei provvedimenti, no ai capri espiatori». Mentre l'ex ministro e attuale capogruppo dei Verdi alla Camera Pecoraro Sciano si dichiara «parzialmente soddisfatto» di un'iniziativa che «sembra uno scaricabarile» e invita Scajola «a scusarsi con il Parlamento per il suo atteggiamento supponente e arrogante». Sui trasferimenti dei tre funzionari, la maggioranza invece si divide. Elio Vito difende le scelte del ministro dell'Interno: «ha operato

con equilibrio e grande senso di responsabilità istituzionale, mentre la sinistra dimenticava i ruoli istituzionali ricoperti per un lungo periodo».

Il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano parla di «provvedimenti cautelativi» e di «forze di polizia sane». Ma il vicepresidente della Camera, il genovese Alfredo Biondi, invia una lettera aperta di solidarietà al questore della sua città Francesco Colucci che «molti rimpiangeranno». Si dice amareggiato il ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia: perché «nel giro di pochissimi giorni si è giunti a una sentenza definitiva», e perché c'è uno «squilibrio morale» tra le «decapitazioni» ai vertici della polizia e il trattamento riservato a «guerriglieri ancora in libertà».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. In alto un cordone di polizia davanti alla scuola Diaz



## I trentasei che indagheranno sulle violenze

ROMA Saranno 36, i parlamentari che indagheranno sulle violenze avvenute a Genova durante il vertice del G8. Ecco i membri del Comitato: dieci i rappresentanti di Forza Italia, i deputati Donato Bruno (presidente), Fabrizio Cicchitto, Filippo Mancuso, Nitto Francesco Palma, Michele Saponara, i senatori Gabriele Boschetto, Luciano Falcer, Maria Claudia Ioannucci, Andrea Pastore, Antonio Tomassini. Sette i rappresentanti Ds: i deputati Luciano Violante, Antonio Soda, Grazia Labate, Katia Zanotti e i senatori Franco Bassanini (vice presidente), Massimo Villone e Antonio Iovene.

Cinque i rappresentanti di Alleanza Nazionale: i deputati Gianfranco Anedda (vice presidente), Roberto Menia, Filippo Ascierio e i senatori Luciano Magnalò e Luigi Bobbio.

Quattro gli esponenti della Margherita, i deputati Gianclaudio Bressa (segretario) e Giannicola Sinisi e i senatori Ida Dentamaro e Pierluigi Pettrini. Tre del gruppo misto, il deputato Marco Boato e i senatori Antonio Del Pennino e Cesare Marini. Due gli esponenti del Biancofiore, il deputato Erminia Mazzoni e il senatore Graziano Maffioli (segretario). Due esponenti della Lega Nord l'on. Pietro Fontanini e il senatore Cesarino Monti. Il rappresentante dei Verdi è il senatore Sauro Turroni, per le autonomie la senatrice Elga Thaler e per Rifondazione comunista l'on. Graziella Mascia.

## Parte tra polemiche l'indagine parlamentare

Violante critica l'eccessiva pausa estiva. Bassanini: non ci saranno tabù, santuari o amici

Natalia Lombardo

ROMA Un'indagine a trecentosessantat gradi per ricostruire cosa è avvenuto a Genova durante il G8, per individuare «in modo rigoroso e completo tutte le responsabilità sugli atti di violenza che sono stati compiuti», spiega Franco Bassanini, senatore Ds, nominato ieri vicepresidente del comitato di indagine, presidente il deputato di Forza Italia Donato Bruno e come secondo vicepresidente il deputato di An, Gianfranco Anedda. La commissione parlamentare inizierà i lavori martedì 7 e, dopo la pausa estiva, riprenderà il 28 agosto per concludersi il 20 settembre.

Ieri la riunione dei presidenti delle commissioni Affari costituzionali

di Camera e Senato, allargata al capigruppo, ha stabilito il calendario delle audizioni prima della pausa estiva. Martedì mattina saranno ascoltati i responsabili degli Enti Locali liguri, il sindaco, il presidente della Regione e della Provincia; poi, tra mercoledì e giovedì della settimana prossima, avverrà l'audizione dei vertici delle forze dell'ordine: il capo della polizia, Gianni De Gennaro, dopo di lui anche i tre alti funzionari trasferiti ieri: Ansoino Andreassi, Arnaldo La Barbera e Francesco Colucci; poi i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, il prefetto di Genova, i capi della Polizia penitenziaria. Bisogna vedere se si presenteranno tutti, dal momento che non sono obbligati a farlo.

I parlamentari dell'Ulivo hanno

eseguiti fedelmente e chi no». Durante la pausa estiva, (criticata da Luciano Violante e cercata di limitare al minimo da parte dei commissari dell'opposizione) i 36 parlamentari dovrebbero immergersi nell'esame dei documenti richiesti, dal piano di sicurezza alle informazioni dei servizi segreti, in particolare quelle del Sisd, alle testimonianze. Dopo la vacanze-studio i parlamentari dell'opposizione hanno chiesto che vengano ascoltati anche i rappresentanti del Global Social Forum: Legambiente, Arci, Lilliput, Sdebitarsi e le associazioni di missionari e di volontariato. Il diessino Antonio Soda ha chiesto anche un'audizione del cardinale di Genova, monsignor Tettamanzi. Al termine dell'indagine, entro il 20 settembre, il comitato stilerà un «lavoro conclusivo» (re-

dato probabilmente da Bruno) che sarà affidato alle Commissioni Affari costituzionali delle Camere, e non una vera e propria «relazione da presentare all'Aula». E Violante ieri ha smentito le voci di una sua aspirazione a fare il relatore.

Ora si tratta quindi di individuare «la verità dei fatti e di chi sono le responsabilità dei gravissimi episodi di violenza avvenuti a Genova», annuncia Franco Bassanini, per un'indagine «senza tabù, né santuari, né amici, perché non abbiamo nessun amico da difendere». Insomma, «non ci deve essere alcuno spazio per indulgenze dovute alla ragione di Stato, a calcoli politici». E proprio sull'individuazione dei responsabili si è presentato ieri il primo scoglio, nascosto nella rigidità dei regolamenti parlamentari. Il senato-

re di Fl. Andrea Pastore, vorrebbe far prevalere il regolamento del Senato secondo il quale la commissione di indagine non può attribuire responsabilità politiche e amministrative. Un limite che l'opposizione cercherà di ovviare usando le regole della Camera (dato che il presidente è un deputato), più flessibili.

Perché, a differenza della commissione d'inchiesta che ha poteri pari alla magistratura, quella di indagine ne ha meno: non può emanare ordini, né chiedere perquisizioni, chi viene ascoltato non parla sotto giuramento. Però, se non può accertare reati, non ha limiti nell'accertare comportamenti politici e amministrativi. «Ora procediamo così, ma la carta dell'inchiesta, almeno in Senato, la conserviamo» avverte Bassanini.

Indagine amministrativa per accertare chi ha favorito le fughe di notizie sui rapporti degli ispettori. A rischio punizione i dirigenti della Digos e della Mobile di Genova

## In arrivo altri provvedimenti contro funzionari di Ps

Gianni Cipriani

ROMA Da superispettori che indagano sugli abusi dei colleghi, a poliziotti a loro volta finiti sotto inchiesta. È il curioso destino di Pippo Micalizio e Salvatore Montanaro, i due alti dirigenti che hanno redatto le due principali relazioni sulle irregolarità della perquisizione alla scuola Diaz e al carcere di Bolzaneto che - su ordine del capo della polizia, Gianni De Gennaro - sono diventati oggetto di accertamento da parte del capo dell'ufficio ispettivo della polizia, Enzo Santoro. Motivo? La fuga di notizie che è seguita al deposito dei due dossier. Indiscrezioni che, evidentemente, hanno indispettito i vertici del dipartimento.

Insomma, una situazione paradossale che dimostra, più di tante altre cose, il clima velenoso che ormai sembra aver sopraffatto il dipartimento di Polizia, squassato dalle decapitazioni decise dal ministro Scajola, proprio in seguito ad una prima lettura delle relazioni presentate da Micalizio e Montanaro. Una situazione sotto alcuni versi esplosiva, nella quale non si nascondono nemmeno i malumori verso i due superispettori, accusati da alcuni di essere stati fin troppo severi nelle loro conclusioni. In realtà, da ciò che è emerso, è probabilmente vero il contrario, perché gli emissari del Viminale hanno dovuto ricostruire una realtà di omissioni e presapochismo all'interno della quale si sono verificate le violenze.

Difficile dire cosa scaturirà da questi

nuovi accertamenti, anche perché spesso quando si indaga sulle fughe di notizie si comincia a scavare in una direzione per poi arrivare a conclusioni diametralmente opposte. Tanto più che il contenuto dei dossier dei "superispettori" era diventato noto a moltissime persone, tra politici e funzionari.

Ma probabilmente questo procedimento - frutto dell'emotività di queste ore - è solamente destinato a sollevare un polverone, dal momento che nei prossimi giorni - oltre ai nomi eccellenti - molti altri dirigenti dovrebbero risultare coinvolti nell'inchiesta. Tra questi il capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, e del capo della squadra mobile del capoluogo ligure, Nando Dominici, per i quali è stato proposto l'avvio di un procedimento disciplinare per una serie di

comportamenti omissivi. Altri provvedimenti dovrebbero poi scaturire dopo la consegna della relazione di Lorenzo Cerneting, il quale avrebbe accertato una serie di responsabilità di appartenenti alla polizia di stato rilevanti anche sotto il profilo penale: casi simili a quello che ha visto protagonista il vice capo della Digos di Genova, Alessandro Perugini, ripreso mentre sferrava un calcio ad un manifestante già a terra.

Tra l'altro Cerneting era stato il primo a finire la sua relazione, ma al momento della sua consegna al Viminale non sarebbe stato formalizzato il deposito mentre sarebbero stati chiesti ulteriori accertamenti. Forse perché si è preferito diluire nel tempo l'impatto di una relazione che avrebbe provocato ulteriori problemi. O perché gli accertamenti

sono così complessi che conclusioni affrettate sarebbero risultate sbagliate, soprattutto in una situazione così delicata.

Quello che è certo, comunque, è che i prossimi giorni saranno ancora più caldi. Perché non è affatto scontato che i funzionari rimossi accetteranno di buon grado di pagare un prezzo così alto. Proprio perché da questo giro di rimozioni - dicono in molti - manca proprio De Gennaro, ossia la persona che, nonostante la delega formalmente assegnata al suo vice Ansoino Andreassi aveva seguito passo passo l'organizzazione del vertice ed era stato informato minuto per minuto di ciò che accadeva, compresa la contestatissima perquisizione alla scuola di via Diaz.

Sullo sfondo, tra l'altro, una polemica "trasversale": i poliziotti pagano, ma gli altri?

I carabinieri, la cui organizzazione non è stata priva di crepe? Il ministro Scajola, proprio in virtù dei suoi poteri di autorità nazionale di pubblica sicurezza, avrebbe potuto estendere gli accertamenti anche alle altre forze di polizia ma non lo ha fatto. E così le vittime sacrificali di una disorganizzazione complessiva sono stati solamente alcuni dirigenti di polizia.

Una situazione esplosiva, senza dubbio. Con polemiche e divisioni interne alla polizia e il riacutizzarsi di vecchie rivalità con i carabinieri, accusati di aver tenuto un comportamento poco collaborativo, che alla fine ha contribuito ad aumentare il caos. Tanti, troppi responsabili, per non pensare che in questa confusione il solo a non essere responsabile di nulla sia il ministro Scajola.

sabato 4 agosto 2001

oggi

rUnità | 5



## IL CASO GENOVA

Il capo della polizia cerca di muovere le sue carte ma il disastro di Genova lo ha reso vulnerabile



Enrico Fierro

ROMA Fragalà, Ascierto, gli insaziabili coccodrilli della palude di Alleanza Nazionale. Non gli bastano le teste di Ansoino Andreassi e di Arnaldo La Barbera. Vogliono di più, una testa ben più grande e importante da sbranare nella grande corsa del partito di Fini verso la conquista della Polizia: quella di Gianni De Gennaro. «Fossi in lui, mi dimetterei subito», dice alle agenzie Pippo Ascierto, «il maresciallo». Più fantasioso e dietrologico (mestiere nel quale non teme rivali) Enzo Fragalà. «Chi è il regista "occulto" della trappola e del pestaggio organizzato prima del blitz del VII reparto Celere? Chi era il figlio di un alto dirigente dello Stato che ha partecipato alle riprese televisive per realizzare l'effetto Cile?». Messaggi cifrati che annunciano giorni ancora più tristi per Gianni De Gennaro, qualcuno, nella destra, si appresta a distribuire palate di fango col ventilatore. Nei prossimi giorni, è certo, usciranno carte, verbali, rivelazioni esplosive di questo o quel gruppo di poliziotti, di questo o quel funzionario che vuole salvare la sua testa.

Certo, Ascierto e Fragalà non rappresentano granché all'interno del partito di Fini (non sono certo loro a dettare la linea), ma qualcosa si sta muovendo se alla domanda su una possibile sostituzione del numero uno della Polizia, lo stesso Alfredo Mantovano risponde gelido: «De Gennaro in questo momento è il capo della Polizia. Non c'è nulla di più». E nel pronunciare la frase, il sottosegretario sottolinea col tono della voce quelle tre significative parole, «in questo momento». Segno che Alleanza Nazionale sta seriamente pensando al cambio, non subito, però, è solo questione di mesi. Gianni De Gennaro, che è uomo scaltro e conosce i meccanismi del potere, lo sa e si sta giocando le sue carte. Sa, il capo della Polizia, che in questo momento, dopo la decapitazione di una parte importante della sua squadra (Andreassi e La Barbera che pagano per il disastro di Genova) Fini e i suoi tenteranno di piazzare uomini di riferimento sulla poltrona di vicecapo vicario e al vertice dell'ex Ucgis. Che fare? De Gennaro ha poche alternative, deve partecipare a questa sorta di partita a scacchi sapendo che sia Scajola che Berlusconi vogliono tentare di arginare la marcia dei Fini boys verso il palazzo del Viminale, convincendo ministro e presidente che l'unica via d'uscita è quella di concedergli una nuova possibilità. Come dire?, non mi indebolite, non conviene neppure a voi. Se riceve l'ok, il Capo è pronto a tirar fuori dal cilindro nomi di peso da giocare nella corsa alla poltrona di numero due della polizia, quello di Antonio Manganelli, ad esempio.

Manganelli è un nome squisitamente bipartisan, è stato questore a Napoli e a Palermo, prima ancora uomo di punta dello Sco e gran cacciatore di latitanti. In Campania e in Sicilia, realtà dove Forza Italia è forte, è riuscito a tenere buoni rapporti con tutti. Potrebbe placare gli animi e non scontentare né Berlusconi né l'opposizione. Raccontano inoltre, che il giovane dirigente abbia favorevolmente impressionato il ministro durante un viaggio di lavoro in Spagna. Alessandro Pansa, poi, è un altro nome da buttare sul tavolo: è giovane, ha lavorato anche lui allo Sco, dirige la polizia stradale e quella di frontiera, è ritenuto il pensatore, la mente più lucida, del gruppo costruito in questi anni da De Gennaro.

Ma non è affatto scontato che il capo potrà decidere come vuole. Il disastro genovese lo ha indebolito. De Gennaro, dice chi lo conosce bene rimproverandogli il vecchio vizio di voler navigare a tutti i costi nei meandri della politica, è rimasto vittima delle sue macchinazioni. E della sua incapacità (e di quella dei servizi e della Polizia di Prevenzione) di comprendere i nuovi movimenti di piazza e l'evoluzione tecnica della guerriglia urbana. Ha letto, dicono i suoi critici, il movimento antiglobal e il fenomeno dei Black-bloc con l'occhio rivolto al '77. E forse per questo ha tentato di portare avanti una sorta di trattativa sotterranea

con quelli che riteneva i punti di riferimento politico o i leader di un mondo che è ancora indecifrabile. Suoi emissari hanno trattato con Luca Casarini, che, come si è visto a Genova, non controlla tutto il movimento, il 14 luglio lo si è visto parlare a lungo nei giardini dell'ambasciata di Francia con Fausto Bertinotti. Chiacchiere inutili.

E ora gli uomini di Fini, in perfetta sintonia con l'ala di Forza Italia legata a Marcello Dell'Utri, vogliono la sua testa. Non subito, però. Nomi

da spendere ne hanno e caselle da occupare pure. Chi potrà andare al posto di Ansoino Andreassi se non passasse l'ipotesi Manganelli? Il nome più accreditato coincide perfettamente con il nome dell'uomo che De Gennaro mai e poi mai vorrebbe al suo fianco, quello di Bruno Ferrante, il prefetto di Milano. Alla Polizia di Prevenzione, l'ex Ucgis, il posto di La Barbera verrebbe occupato da Ugo Finazzo, l'attuale questore di Roma. Quando fu trasferito da Milano alla Capitale il Polo, An in testa,

inorse. Ma se Finazzo dovesse essere destinato ad un altro incarico, la casella potrebbe essere occupata da Nicola Izzo, che oggi è questore di Napoli, anche se le sue quotazioni sono un po' in ribasso dopo gli ultimi omicidi di tabaccai nel napoletano. Se dovesse vincere questa ipotesi, l'ipotesi del partito dei questori, ci sarebbe posto anche per un altro nome, quello del questore di Milano Enzo Boncorragli, apprezzato sia da An che da Formigoni. Una partita a scacchi, come si vede, che però non

risolve il problema dei problemi: la sostituzione in tempi medi del Capo della Polizia. Se Fini, che sembra aver abbandonato ormai definitivamente De Gennaro, insiste nella sua linea dura (una nomina non concordata con l'opposizione), Berlusconi è molto più prudente. Sa che le scene di guerra civile viste a Genova su tutte le tv del mondo, i pestaggi alla Diaz e alla Bolzaneto, le proteste internazionali, hanno segnato la sua immagine di «pacificatore della Patria». E allora l'asso nella manica, da

calare al momento opportuno, non può non essere un nome fortemente bipartisan, Achille Serra, l'ex deputato di Forza Italia tornato anzitempo alla sua carriera di prefetto. Ora è a Firenze, ma nelle stanze che contano, si parla di un suo ritorno nella Capitale, sulla poltrona più importante del Sisde, il servizio segreto civile, che dovrebbe essere lasciata libera dal prefetto Stelo. Agli 007 in attesa di diventare numero uno della Polizia, con il beneplacito dell'opposizione. Fini permettendo.



### le reazioni

## I poliziotti si ribellano: quanta fretta Perché dobbiamo pagare solo noi?

Adriana Comaschi

ROMA Le teste sono saltate, ma il giorno dopo i poliziotti non ci stanno. Mentre La Barbera, interrogato ieri a Genova, Andreassi e Colucci tacciono rispettando le decisioni del ministro, loro parlano. A dare voce al malcontento sono i sindacati, per una volta uniti nella protesta, non nei toni ma nella sostanza. E la sostanza dice: vogliamo capire cosa questo governo riserva alla polizia, lo aspettiamo al varco.

La partita insomma non è chiusa per le migliaia di agenti e funzionari del Corpo, che sentono di avere pagato per tutti. Aldo Tarascio, segretario provinciale del Silp-Cgil, parla da Genova, a nome di chi in piazza a presidenza

re l'ordine c'è stato: «sono tutti amareggiati, dall'agente al funzionario: è come se il governo avesse detto ufficialmente che non ha funzionato nulla, per chi ha lavorato in media 15 ore al giorno è una sconfessione bella e buona». Il problema, insomma, non sembrano essere solo i nomi. «Perché farli così in fretta, quando ci sono ben due inchieste in corso? Che senso ha prendere questa decisione a livello politico - non è stato il capo delle polizia a destituirli - quando si era in attesa di un pronunciamento della magistratura? L'impressione è che si sia agito in fretta, per distogliere l'attenzione delle responsabilità del governo. I politici si sono presi tutto il merito della riuscita del vertice all'interno del fortino della zona rossa, perché non si prendono anche le responsabilità di quello che non ha funzionato?

In fondo le persone chiamate a garantire la sicurezza erano le stesse. E poi, davvero crediamo che a Genova prima del vertice si sia parlato solo di panni stesi? C'erano delle direttive, è sempre stato così. Insomma, è terribilmente ingiusto che a pagare sia solo la polizia, che i politici se ne lavino pilatescamente le mani».

Anche per Oronzo Così, segretario del maggior sindacato italiano, il Silp, la decapitazione dei vertici è del tutto inutile. E sbaglia: «se ci sono state violenze gratuite bisogna andare alle responsabilità personali. Gli errori non si correggono certamente con la rimozione dei capi d'ufficio, con la logica del capro espiatorio, così anzi si coprono le vere responsabilità». Ma, pro vvedimento del ministro a parte, l'allarme è grande anche e soprattutto per gli scenari che si vanno disegnando. «Ora tutti parlano di chi se ne va, ma bisogna stare attenti anche a chi arriva, a quali saranno le nuove disposizioni in fatto di politiche per la sicurezza. Non vorrei - questa la preoccupazione del Silp - che si pensasse di privilegiare i fini repressivi in luogo della prevenzione, con la scusa che ormai la piazza si è infuocata: questo riterrò veramente dannoso, per noi ma soprattutto per il Paese. È questo il rischio che stiamo correndo, su cui dobbiamo vigilare».

Anche per Claudio Giardullo, segretario

nazionale del Silp, ci sono domande a cui il governo deve rispondere. «Vogliamo capire come poliziotti qual'è l'impostazione strategica e politica del governo in fatto di pubblica sicurezza, specie se in Italia ci saranno in autunno tensioni sociali, come è probabile visti i provvedimenti del governo in materia finanziaria. Vogliamo capire se lo stile è quello degli ultimi dieci, quindici anni, per cui si va in piazza senza immaginare che ci sia il nemico, o se si va in altro modo. Vogliamo vedere cosa farà il governo per le forze di polizia con la finanziaria, se investe in sicurezza o se per le forze dell'ordine ci sono solo rassicurazioni demagogiche. E abbiamo una preoccupazione più generale e più grave, perché se si interrompe il dialogo tra forze dell'ordine e società civile c'è la possibilità che una parte dei giovani passi dal dissenso alla lotta armata. Per questo ci batteremo, perché l'ordine pubblico non sia solo una faccenda militare. Ad esempio, la devolution per noi è un passo indietro per la polizia, rischia di svuotare di contenuto alcune sue funzioni, questo sarà uno dei termini di scontro concreti che sceglieremo per difendere un certo modello di polizia. Così rispondiamo a un governo che, con questa decisione, non risponde delle responsabilità politiche, che come obiettivo ha solo un maggiore controllo di tipo politico sulla polizia».

## «Colpiscono i vertici per coprire i loro errori»

Minniti: Fini ha un comportamento fellone, l'onore delle forze dell'ordine si difende con la verità

ROMA Parla Marco Minniti, il braccio destro di D'Alema nei bei tempi andati. L'uomo che in nome e per conto del presidente del Consiglio faceva da ufficiale di collegamento con i vertici delle forze armate. Apprezzato dai carabinieri e ben visto dalla polizia. Cocolato dall'esercito quando era sottosegretario alla Difesa. Altri tempi.

**Minniti, contento del repulisti al vertice della Polizia?**

Hanno spiegato le misure prese come misure cautelative che non presuppongono un giudizio definitivo. Io così voglio leggere le decisioni del ministro, non certo come un repulisti. Aspettiamo le indagini della magistratura e l'esito della commissione parlamentare. Ma non si illudano di risolvere tutto con uno scari-cabarile. Perché il problema è un altro ed è ben più grave: tutta la gestione dell'ordine pubblico a Genova durante il G8 è stata insufficiente. Insufficiente è stato il coordinamento politico, il piano predisposto dal ministro dell'Interno Scajola

si è rivelato fallimentare. Alla sua prima prova il ministro dell'Interno ha fallito. Questo è il problema che ha sollevato l'opposizione. Mettiamo le cose a posto.

**Mettiamole.**

Non è vero, ed è stato un atteggiamento fellone da parte della maggioranza e in modo particolare del vicepresidente Fini, nascondere questa elementare verità dietro lo scudo dell'attacco alle forze dell'ordine. È una operazione pericolosa e strumentale. Non abbiamo mai attacca-

Nessuno può mettere il cappello sulla polizia Patrimonio di tutti ordine e sicurezza dei cittadini

to le forze dell'ordine, abbiamo sollevato una questione che riguarda innanzitutto i vertici politici.

**Ma a pagare sono Andreassi e La Barbera.**

Hanno fatto una operazione grave, che rischia di creare una lacerazione nel Paese, quella di frapportare tra le loro responsabilità una parte importante del Paese, l'opposizione, e le forze di polizia. Questo dimostra una fragilità dell'essere classe dirigente del Paese degli attuali governanti.

**Fini va tranquillo per la sua strada, polizia e carabinieri, dice, sono dalla nostra parte.**

Le forze dell'ordine non sono né di destra né di sinistra, non appartengono a nessuno. Non era vero neppure al tempo del centrosinistra, quando decidemmo che i carabinieri diventassero quarta forza armata non si trasformarono improvvisamente in carabinieri di sinistra.

**An punta al controllo delle forze di polizia?**

È bene che tutti tolgano il cap-

pello dalle forze di polizia. Bisogna ritornare ad un principio aureo: le forze di polizia appartengono all'intera democrazia. E allora io voglio capire perché alcuni parlamentari di An, della Lega e di Fi fossero presenti nelle centrali operative durante i giorni del G8. Qui c'è una responsabilità precisa dei parlamentari, quella non era una esercitazione, lì era in corso una operazione molto importante di ordine pubblico.

**Dicono che erano lì per solidarietà mentre altri parlamentari erano nei cortei.**

Ma la smettano. Non si può equiparare la presenza di alcuni parlamentari nei cortei a quella di altri nelle sale operative, sono due cose differenti. Quella presenza è gravissima, è un grave tentativo di strumentalizzazione. Mi sarei aspettato che di fronte agli articoli ci fosse una smentita di Fini, nulla.

**Onorevole Minniti, e i pestaggi?**

Sono fatti gravissimi che biso-

gnano affrontare non in termini scan-

Che ci facevano quei parlamentari di An, Fi e Lega nelle sale operative? Perché non danno spiegazioni?

che fortunatamente non vedo nella Polizia e nei carabinieri, che voglia coprire, insabbiare tutto. Io voglio evitare un indebolimento dell'immagine delle forze dell'ordine.

**La maggioranza, però, sbandiera sondaggi favorevoli.**

Di fronte a questioni come queste che coinvolgono principi democratici non ci sono sondaggi che tengano. Ordine sicurezza e convivenza civile sono questioni delicate che vanno sottratte alla sondaggistica.

**La piazza e la violenza, la destra vi accusa di ambiguità.**

Strumentalizzazioni. La violenza in piazza va isolata, combattuta, e da questo punto di vista il mio ragionamento è chiarissimo. Tutto quanto vuole manifestarsi con l'idea simbolica o effettiva della violenza va tolta dal movimento. Chiedo a questo movimento di essere in grado di isolare e consentire che siano individuati i violenti. Atteggiamenti né con lo Stato né con i violenti non mi piacciono, non li ho mai condivisi. e.r.



















I CAMBI

Table showing currency exchange rates: 1 EURO (1936,27 lire), 1 FRANCO FRANCESE (295,18 lire), 1 MARCO (989,18 lire), etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi (99,60), Bot a 6 mesi (98,30), Bot a 12 mesi (96,23), 1 euro (109,050 yen), etc.

Borsa

Fine settimana incolore per il mercato azionario. L'indice Mibtel ha chiuso poco mosso (-0,01% a 25.769) in una giornata con pochi scambi e scarsi interessi di acquisto. Dalla generale apatia si è distinto l'Eni, che ha presentato ottimi risultati semestrali, in rialzo dello 0,97%. In piazza Affari si vendette di Bipop, terminata in progresso assieme a Fideuram. Deboli invece i titoli editoriali dopo alcuni tentativi di ripresa nei giorni scorsi. L'Espresso ha ceduto il 2,5% e Mediaset è scesa del 1,5%. Sul Nuovo Mercato si sono moltiplicati i rialzi dopo i recenti guadagni. Altri incescanti, tuttavia, si sono manifestati su Vitaminic, rinviata per eccesso di rialzo, e Tiscali.

La compagnia non potrà utilizzare l'ultima tranche dell'aumento di capitale

L'Europa blocca i fondi Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA Neanche una lira in più dallo Stato per Alitalia. La Commissione europea ha confermato ufficialmente ieri che la compagnia di bandiera non potrà ricevere la seconda tranche di 500 miliardi (né la terza da 250) della ricapitalizzazione pubblica varata nel '97. Insomma, quei 750 miliardi che l'aviolesina si aspettava non arriveranno mai. Non solo. Non potrà essere approvato nessun altro piano di aiuto pubblico. L'unica risorsa possibile, secondo il ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi, è quella privata.

Così, dopo aver chiuso brillantemente il capitolo alleanze, per l'amministratore delegato Francesco Mengozzi resta pesantissimo il nodo ricapitalizzazione. Le cifre che occorrono alla compagnia per rilanciarsi si conosceranno solo a fine settembre, quando il manager avrà stilato il pia-

no d'impresa. Ma sicuramente quei 750 miliardi avrebbero potuto coprire una buona fetta del fabbisogno.

Come si giustifica lo stop di Bruxelles, nonostante il fatto che la somma fosse stata approvata 4 anni fa? A spiegarlo è il portavoce del commissario Ue all'energia Loyola de Palacio. «Il regime di aiuti di Stato fu autorizzato a certe condizioni ed era legato ad un piano che doveva durare sino alla fine del 2000», dichiara. La seconda tranche, quella da 500 miliardi, fu autorizzata dalla Commissione ma non fu versata dallo Stato italiano e la terza (quella da 250 miliardi, ndr) non è stata richiesta. Ma in ogni caso questo regime è terminato con il 2000 e non può essere utilizzato da Alitalia».

Mentre la maggior parte degli osservatori considerano dunque «persi» i 250 miliardi, alcuni ritengono che Alitalia possa vantare un diritto sui 500 miliardi autorizzati ma non versati dal Tesoro, un diritto che la

Commissione - stando al suo portavoce - però sembra negare.

Il mese scorso Bruxelles aveva in sostanza confermato quanto già sancito tre anni prima: i 250 miliardi messi a disposizione dall'Iri per la ricapitalizzazione della compagnia, ma vincolati nel 1997 dalla Commissione Ue ad oneroso condizioni come vincoli sulla crescita, sono da considerarsi «aiuti di Stato». Sono quindi gli ultimi concedibili in base alla regola de «one time last time». Il nuovo pronunciamento era venuto dopo che il Tribunale di primo grado delle Comunità europee, nel dicembre scorso, aveva annullato la decisione sull'aiuto di stato presa dall'esecutivo Ue nel 1997. Insomma, sulla vicenda le interpretazioni giuridiche conducono ad esiti diversi. Tant'è che Alitalia ha già fatto sapere che ricorrerà ancora a vie legali. Ma i tempi dei ricorsi non sono quelli delle imprese, e il piano industriale non può certo attendere.

Bnl, nel primo semestre utile netto in crescita

MILANO La BNL chiude il primo semestre dell'anno con un risultato lordo di gestione di 1.452 miliardi (+15,6% sullo stesso periodo del 2000), un utile ordinario consolidato di 792 miliardi (+14%) dei quali 422 realizzati nel secondo trimestre 2001 (+14,2% sul primo trimestre 2001); un utile netto consolidato di 521 miliardi (+22%), di cui 305 conseguiti nel secondo trimestre dell'anno (+41,2% sul primo trimestre 2001 e +24% sul secondo trimestre del 2000).

Questi risultati - spiega una nota Bnl - scontano accantonamenti prudenziali per 100 miliardi al fondo rischi e oneri per far fronte all'eventuale deterioramento dello scenario economico-finanziario argentino. Bnl continua a seguire con attenzione la situazione del paese, presieduta attraverso accantonamenti e coperture di cambio per il 35% del valore degli investimenti e attraverso una rigorosa politica di presidio della qualità dei crediti.

Più nel dettaglio, i principali dati Bnl al 30 giugno 2001: il margine d'inter-

resse ha raggiunto i 1.978 miliardi (+17% sul primo semestre 2000). Il flusso del secondo trimestre è stato di 1.053 miliardi, con una crescita del 17,4% sullo stesso periodo del 2000 e un incremento del 13,9% sul primo trimestre 2001. Tale aumento è dovuto al miglioramento dell'equilibrio tra i volumi medi di raccolta e impieghi, alla riduzione dell'indebitamento interbancario e a un lieve ampliamento del divario medio tra tassi attivi e passivi.

I proventi netti da servizi (1.529 miliardi) sono cresciuti dell'1,2% rispetto ai 1.512 miliardi del primo semestre 2000 e, congiuntamente al margine di interesse, determinano un incremento del 9,5% del margine di intermediazione che ha raggiunto i 3.507 miliardi. Tra i proventi, le commissioni netti si attestano a 1.145 miliardi contro il 1.141 del primo semestre 2000 (+0,4%). La modesta crescita risente del rallentamento del risparmio gestito e, più in generale, nelle attività di intermediazione mobiliare.

AZIONI

Table listing various stocks (A.S. ROMA, BILBAO, ACEGAS, etc.) with columns for price, change, and volume.

Table listing various stocks (GIACOMELLI, GILDEMEISTER, GIM, etc.) with columns for price, change, and volume.

Table listing various stocks (LADORA, LA GAIANA, LAVORAWASH, etc.) with columns for price, change, and volume.

Table listing various stocks (MAFFEI, MANIULI BROS, MARANGONI, etc.) with columns for price, change, and volume.

Table listing various stocks (MONDADORI, MONIFOR, MONTE PASCHI, etc.) with columns for price, change, and volume.

Table listing various stocks (P.B.C. VIA, P.B.C. VIA W4, P.COM IN, etc.) with columns for price, change, and volume.

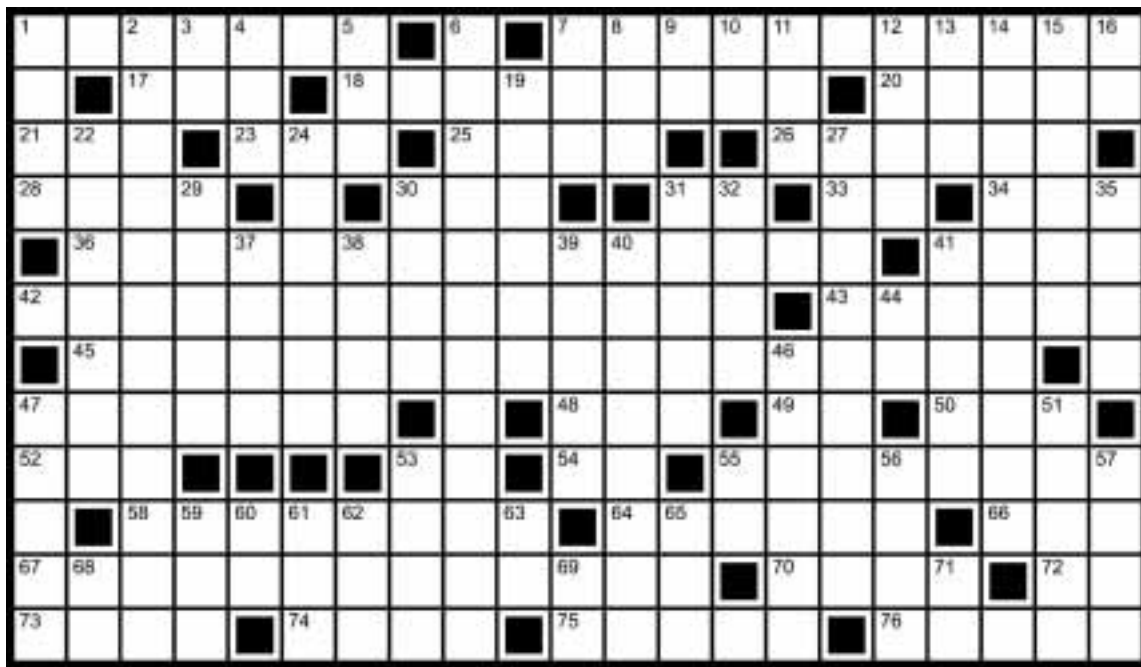
Table listing various stocks (R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, etc.) with columns for price, change, and volume.

NUOVO MERCATO

Table listing various stocks (ACOTEL GROUP, AISOTWARE, ALGOL, etc.) with columns for price, change, and volume.



Cruciverba



VERTICALI

1 Ceramica compatta per piastrelle - 2 Lo sono i colori per auto molto lucenti - 3 Iniziali del campione di ciclismo Hinault - 4 Struzzo che vive in Australia - 5 Una Miranda del vecchio cinema - 6 Vi si è insediato il Cavaliere - 7 L'attrice Basinger - 8 C'è quella armata dell'IRA - 9 Vi è nato Ciampi (sigla) - 10 Inizio di attesa - 11 Lo zio d'America - 12 Una foresta tedesca - 13 Periodi del calendario romano - 14 Proprio del propugnatore della "Nuova frontiera" - 15 Alfredo che scrisse La rivolta ideale - 16 Varese (sigla) - 19 Honoré de, autore di Eugénie Grandet - 22 Andres grande chitarrista spagnolo - 24 Il successore di Barak - 27 Manifestarsi appena - 29 Levati - 30 Lamberto ex ministro degli Esteri - 31 Pressapoco - 32 Il gruppo che cantava Pensiero - 35 Segnale che ferma - 37 La prima consonante greca - 38 Ama il dottor Zivago - 39 Russi di Baku - 40 Ortensio di "Democrazia Europea" - 41 La Del Ponte procuratore capo del tribunale dell'Aja - 44 Fine di ritornello - 46 Ugo ex-fedelissimo di Craxi - 47 Torvo e minaccioso - 51 Scanalatura - 53 Il nome di Greenspan - 55 Iniziano adagio - 56 La erutta l'Etna - 57 La biblica madre di Ismaele - 59 Località in provincia di Cuneo - 60 Un poco di... buono - 61 Carol attrice - 62 Articolo per scioperanti - 63 La prima metà di oggi - 65 Negativo (abbr.) - 68 In fila - 69 Iniziali della Pivetti... politica - 71 Brezza in centro.

ORIZZONTALI

1 Pregiati crostacei - 7 Un'arma delle BR - 17 Esprime esitazione o rimprovero - 18 Quella del Governo può finire con un ribaltone - 20 La pianta... del PRI - 21 Oriente - 23 La potenza di Bush - 25 Luciano che fu segretario della CGIL - 26 Valeria attrice e Franco del PPI - 28 Produce le Toledo - 30 Una preposizione articolata - 31 Iniziali di Pavese - 33 La

sesta nota musicale - 34 Nucleo Antisofisticazioni Sanità - 36 La combattono le "tute bianche" - 41 Spicciolo di dollaro - 42 Le norme contro la delinquenza del sindaco Rudolph Giuliani - 43 La struttura segreta collegata alla NATO la cui esistenza è stata resa nota nel 1990 - 45 Produttore cinematografico fiorentino - 47 Il nome della Maiolo - 48 Responsabilità Civile Autoveicoli - 49 Ne si, nè no -

50 Prima di Vegas - 52 L'attore Degan - 53 Iniziali di Hitchcock - 54 Pari nelle righe - 55 Squadra calcistica bergamasca - 58 Svista, errore - 64 La Gandhi assassinata dai sikh nel 1984 - 66 Organismo (abbr.) - 67 Stupidità - 70 Cade a fiocchi - 72 Coda di... paglia - 73 Un'Antonella della tv - 74 Recipienti col mosto - 75 Daniela conduttrice di Chi l'ha visto? - 76 José Maria premier spagnolo.

Chi è?



Per me che sono laziale, sentire anche il suo inno alla Roma, è stato un enorme DANNO INTELLETTIVO.

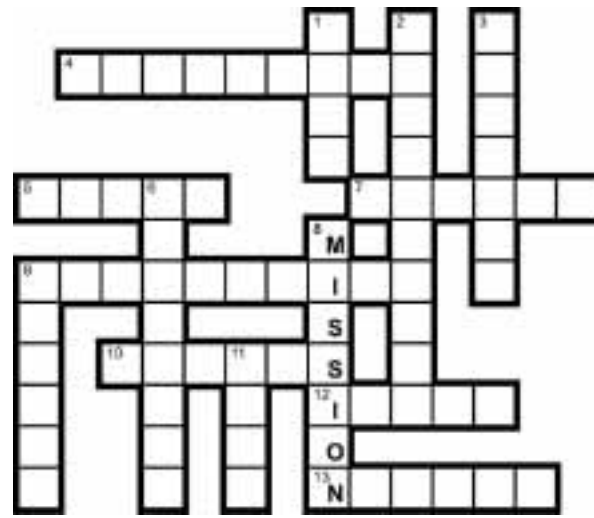
A chi si riferisce il tifoso laziale nel suo straziante piagnisteo? Anagrammate le parole evidenziate (DANNO INTELLETTIVO) e ne otterrete il nome e cognome.



woquini.it

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Mission" che ha vinto il premio Oscar per la fotografia.

**BOLT DE NIRO**  
**FRATELLO GESUITA**  
**GHIA**  
**IRONS**  
**JOFFE**  
**MENGES**  
**MERCENARIO MORRICONE**  
**NEESON**  
**SPAGNA**  
**SUDAMERICA**

ORIZZONTALI  
4 Ennio, autore della colonna sonora (9) - 5 Roland, regista del film (5) - 7 Robert, protagonista del film (2, 4) - 9 Il continente in cui vi era la missione nella quale si svolge il film (10) - 10 Chris, autore della fotografia (6) - 12 Jeremy, protagonista del film (5) - 13 Liam, attore presente nel cast (6).

VERTICALI  
1 Robert, che ha scritto la storia narrata nella pellicola (4) - 2 Lo era Mendoza, il protagonista pentito (10) - 3 Lo era il religioso altro protagonista della storia (7) - 6 Lo uccise Mendoza (8) - 8 Il film del nostro gioco (7) - 9 Lo stato europeo a cui appartenevano i territori della missione (6) - 11 Fernando, produttore della pellicola (4).

Indovinelli di Fan

AGOSTO E LE FERIE  
Che sollievo mi dà! Quando ormai soffoco arriva proprio come un toccasana; e da lui che credete ch'io pretenda? Solo un po' d'aria buona ed una tenda.

BREVE AGOSTO  
Arriva lui, comincian le vacanze, ma sparisce ogni gioia quando passa. Ah, poterlo arrestare! E' una parola: noi non ce ne accorgiamo e quello vola.

AGOSTO MOGLIE MIA...  
Schizzo fuori; di "tele" ne ho abbastanza! Che importa dover poi ritrattare? Di donne nude mi cironderò promettendo che poi le sposerò.

Massime... Minime



Talvolta l'amore è come una partita a scacchi: è la donna la più forte e può finire con un matto.

L'oca è l'animale ritenuto simbolo della stupidità, a causa delle sciocchezze che gli uomini hanno scritto con le sue penne.

Il maiale è un animale del buon Dio come tutti gli altri, al quale si fa l'atroce torto di paragonarlo a certi uomini.

Le zebre, quando attraversano la strada, camminano sui pedoni?

L'ansia è come una sedia a dondolo: sei sempre in movimento, ma non avanzi di un passo.

La partita a dadi



Emerenzio e Agilulfo stanno giocando a dadi. Ad un certo punto Emerenzio propone all'amico: "Puntiamo su dei punteggi fissi. Ad esempio: io, per vincere devo fare 7 con due dadi, tu invece 5. Tutti gli altri punteggi vanno scartati". Le probabilità di vittoria sono maggiori per Emerenzio, per Agilulfo o sono identiche?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman





sabato 4 agosto 2001

l'Unità | 17

**15,00** Beach Volley Eurosport**15,25** Bayern M.-Shalke 04 SportStream**15,35** Paracadutismo Rai3**15,40** Atletica: mondiali Rai3/Eurosport**15,50** 24 ore di Spa Francorchamps Tele+**20,30** Atletica: mondiali, differita RaiSportSat**20,45** Calcio: Besiktas-Milan Italia1**22,00** Tennis da Montreal RaiSportSat**22,45** Atletica: mondiali Eurosport/Rai3**00,00** Boxe: Cantatore-May Rai2

## Daids, la Procura Antidoping vuole 8 mesi di stop

Chiesti anche 200 milioni di multa e 6 mesi di osservato speciale con test a sorpresa

ROMA Sospensione da scontare, multa da pagare, un ulteriore periodo di prova - o di buona condotta - con tanto di test a sorpresa: la procura antidoping non vuole far sconti a Daids, e chiede una severa pena: 8 mesi di squalifica, 200 milioni di multa, 6 mesi di osservato speciale con test a sorpresa per lo juventino trovato positivo per «norandrosterone e Noretiocholanolone» (in pratica le tracce nelle urine del famigerato mandrolone, ossia testosterone o ormone maschile) al termine di Udinese-Juventus del 4 marzo scorso. Daids era stato sospeso il giorno dopo la conferma (15 maggio) arrivata dalle contro-

analisi delle urine del calciatore nelle quali si riscontrava la presenza della sostanza anabolizzante in misura superiore a quella tollerata. Ora il caso, con le richieste dell'antidoping, passa alla Disciplina della Federcalcio che potrà confermare (come fatto con il caso, molto simile, del laziale Fernando Couto) o correggere il provvedimento della Procura e che a sua volta potrebbe essere oggetto, da parte del giocatore e della Juventus, di ricorso alla Caf, la corte d'appello federale. Il caso passa in ritardo, rispetto ad altri, ma «compatibilmente con gli ostacoli giuridici sollevati dal giocatore e dalla sua squadra»,

spiegano alla procura Antidoping: e passa al termine di scrupolose indagini anche sulle giustificazioni addotte dallo juventino che sostiene di essere stato vittima di uno «sciroppo omeopatico» prescrittigli in Olanda per curare una leggera forma influenzale e responsabile, sempre secondo Daids, di quella superproduzione di mandrolone e della conseguente positività. Tesi smontata dalle cinque perizie scientifiche commissionate dall'antidoping. Se la Disciplina confermasse gli 8 mesi di squalifica questi partirebbero da metà maggio sicché Daids tornerebbe ufficialmente in campo non prima del gennaio 2002.

**l'Unità**  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Segue dalla prima

Però dovrebbero pagare le tasse senza sconti, perché la legge 133 del '99 - quella sì - non fa eccezioni. Insomma, professionismo nemmeno a parlarne: tutte dilettanti. Ma molte sono stupefatte di esserlo, manda a dire "Assist" dalla sede di Ravenna e da quella di Triani.

Un quartier generale bifronte lungo quattrocento chilometri per governare l'unico sindacato sportivo femminile al mondo. Tolle alcune organizzazioni di settore negli Stati Uniti, e salutandole la fresca versione francese di "Assist" inventata oltre le Alpi da Marion Clignet. Con una differenza, però. A lei, il governo di Chirac ha staccato un assegno da 60mila franchi. Qui, pacche sulle spalle e continuate così.

«Pensare che c'è gente che ci rinfaccia di fare tutto questo per soldi» sorride amaro la Rizzitelli. «Invece per poter decollare con l'associazione per sette mesi abbiamo dovuto autotassarci di mezzo milione. E tutt'ora l'autofinanziamento è una voce senza la quale non potremmo esistere. Qualcuno ci chiama volutamente agenzia e non associazione: per sottolineare la nostra presunta vena veniale».

**Lo sport è davvero a due dimensioni?**

«Assolutamente sì, intanto c'è una discriminazione economica, perché quasi tutte le federazioni, e in tutto il mondo, li prevedono con due regimi diversi per le rappresentative nazionali maschili e femminili. Tolti il circuito del beach volley, direi che tutto il resto prevede un trattamento migliore per gli uomini».

**Come ai mondiali di nuoto a Fukuoka?**

«Esattamente, col Setterosa di pallanuoto che è davvero sul piede di guerra. Adesso pare che alle ragazze verrà riconosciuto un bonus di trenta milioni, ma non è questo il punto. Non è questione di cifre. Noi ci battiamo per il principio per cui le medaglie di maschi e femmine devono essere trattate nello stesso modo, fossero anche solo mille lire. Tenendo presente che prima di partire per il Giappone, un dirigente della Federazione ci ha preso da parte e detto: "Rendetevi conto che le vittorie delle donne valgono meno di quelle degli uomini"».

**Altri nodi?**

«La discrepanza riguarda anche il fatto che una donna che fa sport non può scegliere tra regime dilettantistico e professionismo. Ufficialmente le donne non possono essere prof, anzi. Anche se poi alcune federazioni ammettono scritture private tra atlete e società che sono comunque tutte a vantaggio di queste ultime, e che spesso si concludono in lodi arbitrali. Per esempio c'è una clausola diffusa secondo la quale se un'atleta comincia una gravidanza, può essere scaricata su due piedi in modo unilaterale dalla società senza potersi fare niente. La società in teoria può anche chiederle i danni. Per fortuna fino adesso nessuno ha avuto il cattivo gusto di farlo. E poi c'è la questione del vincolo a vita».

**Cioè?**

«Il fatto che in pratica un'atleta non possa mai più sciogliere il contratto che la lega alla società con la quale inizia la pratica. Quello che una volta si chiamava cartellino e che resiste tutt'ora nel mondo dello sport femminile. Dove, invece, la Bosman e la legge '91 che hanno rivoluzionato il professionismo moderno non hanno letteralmente messo piede. Magari a parità di disciplina e livello, un uomo prende 40 miliardi, una donna 20 milioni. E tutt'ora non ha copertura previdenziale, assicurativa né tantomeno pensionaria. Tant'è che spesso queste ragazze, che per avviarsi allo sport hanno sacrificato i propri studi, si trovano a 25 anni senza niente in mano e senza soldi da parte. Anche perché i compensi che vengono promessi, non di rado, non vengono mai pagati».

**Accoglienza per "Assist"?**



## Il rovescio delle medaglie

### La rivoluzione dell'altra metà del cielo L'oro maschile vale di più. Perché? «Vogliamo regole uguali per tutti»

«Il presidente Petrucci ci ha accolto con grande attenzione e incoraggiamento, siamo impegnate per essere prese sul serio e intanto collaboriamo con le realtà analoghe, l'associazione calciatori e quella dei cestisti. Le federazioni sono diffidenti, si sentono minacciate».

**Obiettivi realistici?**

«Diamo assistenza di ogni tipo con una ventina di volontari sparsi per l'Italia, per noi è fondamentale il concetto di

team. Parlo di tutela legale, fiscale e anche medica. Tra le donne sportive, per esempio, non è raro imbattersi in casi sommersi di bulimia e anoressia, sbrigativamente liquidati come repentine variazioni di peso. Noi chiediamo semplicemente che per le donne si vari un terzo regime tra professionismo e dilettantismo. Lo chiamano come vogliono, basta che ci siano regole chiare. È uguale per tutti».

Salvatore Maria Righi

Viola Valli ha conquistato due ori ai mondiali di nuoto a Fukuoka. A destra Carolina Morace presidente onorario di "Assist" e ct della nazionale femminile di calcio

“

Niente "prof" e le società sfruttano le atlete con le scritture private

“

Con "Assist" stiamo lavorando per cancellare il medievale "cartellino"

## il personaggio

### «Più visibilità per tutte» Morace, ricetta da mister



ROMA «La differenza è sotto agli occhi di tutti, il caso della pallanuoto tra Settebello e Setterosa è emblematico». Carolina Morace ha la voce ferma e il tono lievemente increspato. È stata lei, del resto, a dare il colpo di manovella ad "Assist". Ne hanno parlato fra amiche, amiche speciali, ad una tavolata di fine ottobre a Roma, due anni fa. E lei, il ct della Nazionale di calcio femminile, è stata la più decisa a tradurre le parole in opere.

«Parlando in quella occasione ci siamo rese conto che avevamo tutte gli stessi problemi, derivanti da questa impostazione del sistema. Direi che siamo tutte nella stessa barca, tolta la pallanuoto femminile che almeno per quanto riguarda la nazionale ha beneficiato della presenza di Velasco, come traino e sensibilizzazione. Però sarebbe anche ora che una ragazza come Maurizio Cacciatori fosse apprezzata più come campionessa, che come bella donna». Carolina Morace è presidentessa onoraria di "Assist", anche se nell'organigramma la sua carica è declinata al maschile. E non sembra un lapsus. «Sono convinta che la battaglia condotta da questa associazione possa sbloccare la situazione, di sicuro abbiamo fatto benissimo a sollevare il problema e comunque credo che i tempi siano maturi per un cambiamento dello stato delle cose. Mi riferisco ad esempio al nodo del vincolo, mi risulta che la Fige in questo senso si sia attivata per abolire quella norma e sostituirla con altre più moderne e adeguate».

Idee chiare anche sulla faccenda dei premi: la Morace ribalta il concetto sostenuto dalla controparte. «Tanto per cominciare le vittorie entusiasmano allo stesso modo, tra il pubblico non si fa differenza tra uomini e donne quando si vince. E poi, se le medaglie hanno un valore diverso, è anche vero che sono diversi gli investimenti che le producono. E siccome in campo femminile sono inferiori rispetto a quelli profusi tra gli uomini, deduco esattamente il contrario. E cioè che i titoli conquistati dalle ragazze valgono il doppio di quelli dei loro colleghi, perché hanno alle spalle meno risorse».

«L'importante, aggiunge l'ex bomber, è che non si faccia confusione. Uguaglianza nelle diversità, si potrebbe tradurre il motto di "Assist". «Noi non vogliamo paragonarci agli uomini, sappiamo benissimo che ci sono differenze di base immutabili. Alla base di tutto però credo ci sia l'evento, che va creato. Prima del Moro e di Prada, pochissimi seguivano la vela. Ho constatato invece che molta gente ha seguito la mia nazionale su Eurosport agli Europei. Si è creato entusiasmo, persone che mi fermavano per strada a farmi i complimenti. E proprio questo dobbiamo fare: ci vuole più visibilità su giornali e tivù, qualsiasi disciplina femminile. E le donne della politica e dell'imprenditoria si devono svegliare e interessare ai nostri problemi. Quando capiranno l'importanza dello sport?».

s.m.r.

### Associazione apolitica e senza scopo di lucro In settembre presenterà una proposta di legge

ROMA «Un'associazione a carattere volontario e senza scopo di lucro, che opererà in assoluta indipendenza da qualsiasi influenza esterna e in completa autonomia nei confronti di ogni formazione politica e di pubblici poteri». Questo il primo articolo dello statuto di Assist, presentata ufficialmente il 2 marzo 2000 presso la sala dell'associazione della stampa estera a Roma con il patrocinio di Telefono Rosa.

A salutare la nuova creatura anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, e dei ministri Giovanna Melandri e Katia Bellillo. Associazione apolitica e apolitica, attualmente Assist raccoglie 300 adesioni (la tessera annuale costa 50mila lire) in rappresentanza di 11 discipline.

Accanto al presidente Luisa Rizzitelli, c'è Manù Benelli, ex campionessa di volley che ha appoggiato da subito l'iniziativa. Le tesserate hanno diritto a

consulenze gratuite di varia natura, nella struttura di Assist infatti ci sono tutele legali, fiscali e mediche.

C'è infatti la possibilità di ricorrere ad ortopedici, dietologi, psicologi e fisioterapisti. In tutto collaborano all'associazione una ventina di professionisti sparsi per l'Italia, anche se nei progetti di Assist c'è un ampliamento dell'organico.

L'idea infatti è quella di avere almeno un referente per ogni regione, tenendo presente che comunque Assist conta sull'appoggio non solo morale di alcune stelle affermate come Cacciatori, Bellutti, Piccinini, inoltre la campionessa del beach volley Anna Solazzi e Laura Bruschini.

Nei programmi futuri, soprattutto, l'avanzamento di una proposta di legge da approvare in settembre nell'ambito della riforma delle società dilettantistiche.

La campionessa bergamasca, a 35 anni, si appresta a correre il suo diciottesimo Tour de France. «Mai più l'Alpe d'Huez! E poi torno»

## Roberta Bonanomi, una pedalata lunga vent'anni

Paola Argelli

**SOTTO IL MONTE (BG)** Trentacinque anni il 15 ottobre, due giorni dopo quello che potrebbe essere il suo diciottesimo campionato del mondo, con la matura consapevolezza che non sia ancora giunto il momento di scendere dalla bici. Roberta Bonanomi (Gas Sport Team) si imbarca stamani dal «Marco Polo» di Venezia per il volo che la catapulterà a Bilbao, capitale basca dalla quale domani prenderà il via il Tour de France al femminile.

Da quando è stato istituito non se n'è perso uno, e ne detiene il record di unica atleta ad averli corsi tutti: 18 con quello 2001. Non ha mai perso un colpo nem-

meno al Giro d'Italia, che di edizioni alle spalle ne ha undici, e dove nel 2000 ha raccolto a Fiorano quella che per ora è la sua ultima vittoria. Bergamasca di Sotto il Monte, Roberta pedala dall'età di 14 anni, quando papà Damiano - grande appassionato di ciclismo - le si presentò un giorno chiedendole se volesse provare a correre. «Donne correre in bicicletta non ne avevo ancora viste, ma decisi di provare, e da lì è stato amore». Un amore sbocciato nonostante in parecchi le dimostrassero perplessità per una ragazza tanto carina che si dedicava a uno sport che le avrebbe costruito addosso «un fisico da maschiaccio». Saggiamente, se ne è infischiate raccogliendone i frutti: un titolo iridato nella 50 km squa-

«Mi dicevano «sei una ragazza così carina, perché non lasci perdere...». «Smettere? Può riuscirci solo un figlio e forse è giunto il momento...»

dre, un Giro d'Italia, diversi tricolori su strada e a cronometro e un fisico graziosamente atletico che ne fa da vent'anni una tra le più corteggiate del gruppo. Lei però è tutta per Corrado, suo marito, che fa il giardiniere e se la gode a spizzichi: quindici giorni qua e là, tra una gara a tappe e un raduno con la nazionale, le

uniche ferie concesse nel periodo tra marzo e ottobre. Da domani, intanto, si ricomincia a far sul serio: ce ne sarà fino al 20 agosto, con l'obiettivo di squadra di vincere anche il Tour (dopo il Giro con la Stahurskaya) attraverso tappe mostruose che prospettano vette mitiche come il Tourmalet o l'Isard. «Il ciclismo femminile vive una forte esasperazione: i chilometri sono dilatati, corriamo tappe di 160 km, ormai peggio del dilettantismo maschile non siamo dei robot, e tra noi c'è anche chi lavora perché con la bici non riesce a mantenersi», denuncia Roberta. «L'Alpe d'Huez è la salita più dura: l'ho fatta per tre anni di fila e ogni volta mi promettevo di non tornare al Tour».

Ma ogni anno ci torna, così come ogni anno prende in considerazione l'idea di smettere di correre, e ogni anno durante l'inverno le prende la nostalgia della bici, e si ricomincia da capo.

«L'unica cosa che può farmi smettere è un figlio, e ormai sarebbe ora di pensarci, potrebbe essere l'anno prossimo».

Vedremo: intanto, con cinque Olimpiadi alle spalle, ce n'è sempre una sesta all'orizzonte, che la porterebbe a battere il record di presenze condiviso con la francese Longo. «È troppo lontana», dice.

Ma lasciamo che il tempo faccia il suo corso e forse alla Bonanomi potrebbe riuscire anche un surplace cronologico.

Della serie: dove osano i giornali. Il quotidiano da supermercato «National Enquirer» afferma che Liz Taylor, 69 anni dichiarati e molti acciacchi, avrebbe una nuova love story. E vabbè. Il fatto è che il neo-fidanzato sarebbe Jeff Goldblum, anni 48, notevolissimo attore americano, già alle dipendenze di Altman. «Sono stati visti mentre si facevano piedino al ristorante», scrive il giornale. Aggiungendo che l'amore sarebbe scaturito dal comune interesse dei due per la Kabbalah. Geniale.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## ALBA È DONNA DI KORE, PERÒ A VOLTE S'ARRABBIA

Gianluca Lo Vetro

i vipelloni

La guerra della moda tra Rai e Mediaset non accenna ad andare in vacanza. Dopo la sequenza di trasmissioni/stilate di Rete Quattro e Canale 5, il primo canale nazionale rilancia con Kore: show di stilisti e cantanti con assegnazione di premi Oscar alla moda, nella cornice della Valle dei Templi di Agrigento. (In onda il 4 agosto in seconda serata). Di seguito alcune pillole dello spettacolo. Pertinente: la scelta degli ospiti musicali; gruppi come i Blu Vertigo o i Delta V. Che per l'appunto fanno moda, oltre che canzoni. Impertinente: il frappè ancora troppo lungo di firme del prêt-à-porter (Gai Mattioli, Erreuno, Alviero Martini, Missoni). Soprani, di marchi (Escada) e di alta moda (Sarl, Lancetti e Marella Ferrera). Noti: i motivi per cui è stato assegnato l'Oscar dell'in-

formazione moda a Mariella Milani del TG2: "è il telegiornale di costume e società, imbattibile sulla moda. E le diete. Soprattutto di notizie politiche". Ignora: la giuria coordinata da Enzo Siciliano che ha assegnato gli Oscar della moda. La battuta: indossando un abito trasparente Alba Parietti rassicura i telespettatori, "se a casa i bambini si spaventano, rassicurateli e dite loro che come nei film dell'orrore, è tutto finto". La caduta: la sfilata finale dello studio Ferrera di abiti archeologici. Di vestiti ne abbiamo già abbastanza: è la cultura che scarseggia. Riflessione: quella del fotografo Fabrizio Ferri che, sostenuto da Alba Parietti, ha fatto un distinguo tra la non violenza dei manifestanti del G8 e gli eccessi delle frange estreme black. Conclusione: un buon motivo per guardare

questa fiera delle vanità condotta da Alba Parietti e Alessandro Greco? Lo sfondo della Valle dei Templi, appena restaurata e dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Per un fine settimana la mondanità si è spostata ad Agrigento per le riprese di Kore. A differenza della Sardegna, la Sicilia non è smaltizzata, transennata e consumata nella gestione dei vip. Così, la conferenza stampa dello show si è svolta ai bordi della piscina dell'hotel Kaos, dove in contemporanea si stava festeggiando un matrimonio. Quando Alba Parietti ha preso la parola, è partita la marcia nuziale, non si sa se per comica coincidenza o per serio omaggio alla star. Dopo di che, la sposa, lo sposo, gli invitati e i bambini si sono riversati tra i giornalisti e le star a caccia di autografi. Il tutto con manifesto

risentimento della coscia lunga di sinistra. Che, evidentemente, quando lavora, ama la distinzione di classe. In un clima surreale da film di Almodovar, la Kore si è conclusa con un gala sempre all'hotel Kaos (nome omen dicevano i latini). Questa volta i matrimoni in contemporanea erano due e l'organizzazione ancora nulla. Sorpresi dalla comparsa di un terzo banchetto, gli invitati a nozze ci si sono, così, tuflati a pesce. Poi hanno assediato i volti noti per un autografo di Martina Colombari, una foto ricordo con Katia Noventa, una stretta di mano ad Amanda Lear. Dulcis in fundo, visto che nel menù dei vip non c'era dessert, hanno mandato all'illustre convivio, una fetta di torta nuziale. Si è realizzato così, il primo "socialismo" mondano.

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

**LOS ANGELES** La conduttrice sembra Crudelia Demon vista da Almodovar. È una babbiona bionda con i tacchi a spillo tutta fasciata in un vestitino rosa confetto e reca agli angoli del viso, che nulla ha più di umano, i lividi di un cruento lifting a buon mercato. Gli ospiti del suo talk show sono giovani madri di famiglia ispano-americana generalmente obese, vestite come ombrelloni da spiaggia, truccate con le cazzuola, portano unghie lunghe come rastrelli, e sembrano meravigliosamente ingenua. Come da copione, Crudelia le accoglie sotto la sua ala protettrice e le crivella di domande sul matrimonio. «Come si comporta in casa tuo marito? Quando è stata l'ultima volta che ti ha fatto un regalo? Quanti soldi porta a casa alla fine del mese? Quante volte lo fate in una settimana?...» La giovane sposa risponde con entusiasmo e convinzione. «Bene, tutto bene. Non mi posso lamentare. Il mio Ramon è proprio un gran bel maritino». Allora Crudelia affonda i colpi. «Sei proprio sicura che non ti abbia mai tradito?». Ma la mogliettina sembra tranquilla. «È fedele, è fedele». «Come fai a saperlo?», incalza la conduttrice. «L'ho fatto pedinare da mio fratello, un sacco di volte. Quando esce dal negozio, di solito torna subito a casa. Qualche sera si ferma a bere una birra in un bar, ma niente di più». Pubblicità.

Al rientro in trasmissione, con un urlo scimmiesco, Crudelia convoca il marito. Ed ecco Ramon. È un ometto smilzo, un tantino impaurito. Si siede accanto alla moglie. E mentre i due coniugi si baciano appassionatamente sotto gli applausi scroscianti del pubblico in studio, Crudelia comincia a prenderlo di mira. «Lo sai Ramon, che tua moglie è proprio innamorata di te?». «Claro», risponde lui. «Ti rendi conto che sei l'unico uomo della sua vita?». «Claro», fa lui. «Forse non ci crederai Ramon, ma lei è persino convinta che tu le sia fedele». «Claro», dice sempre lui. Ma stavolta deglutisce. E la telecamera lo pizzica. «Allora Ramon, ti sembra bello quello che stai facendo a tua moglie?». «Cosa?», esclama lui mentre il suo sguardo cerca un'impossibile via d'uscita. «Questo!», grida la conduttrice facendo partire come un missile il contributo filmato. Dove si vede Ramon, ripreso da una telecamera nascosta, che amoreggia con un'altra donna ispanica, obesa, truccatissima, tale e quale alla moglie, nella penombra di un ristorante per coppie.

Il risultato non si fa attendere. Ancor prima della fine del filmato, la moglie di Ramon spara un diretto sui denti del marito che precipita dalla poltrona. La conduttrice finge di calmarla e intanto la aizza. Le racconta, parlando a mitraglia, che la sua rivale si chiama Estrella, e che il suo Ramon non si limita ad andarci a letto, ma addirittura la mantiene. E mentre la moglie pianta un tacco sulla schiena del marito ancora tramortito, la conduttrice in preda all'orgasmo grida: «Un momento, por favor! Ecco Estrella! Ma prima la pubblicità!». Finita la pubblicità, Estrella entra a catapulta, come se qualcuno l'avesse spinta in studio. Il pubblico si alza in piedi e le lancia addosso di tutto. Ramon, disperato, cerca di rifugiarsi tra le sue braccia, ma lei lo respinge. «No, vattene! Io non ti amo cabron!». E così, quel disgraziato di Ramon finisce di nuovo tra le grinfie della moglie furibonda. Intanto, Crudelia si concentra sulla nuova arrivata. «Allora è vero che non lo ami, Estrella?». «Certo che non lo amo, come devo dirlo?», grida Estrella schivando gli sputi della moglie tradita. «Ma perché stai con lui, se non lo ami?». «Por la plata». «Por la plata?».

La tragicommedia di Ramon, Estrella e Pedro, tra scene di sesso rubate e spot di detersivi: va in scena la distruzione della dignità

### Ecco i parenti italiani del trash-tv

C'erano una volta le finestre sul cortile, da cui capitava di assistere a delitti che attiravano le simpatie di algide bionde. Oggi le finestre dell'immaginario collettivo si spalancano su trasmissioni sempre più trash, che procurano al massimo serate in compagnia di Tariconan o week end in Costa Smeralda. Le bionde ci sono sempre, ma fanno le conduttrici tv. Come Federica Panicucci ad «Affari di cuore» (RaiDue), dove i telespettatori-entomologi osservano le passeggiate di coppie con il guinzaglio allungato. O come Maria De Filippi, che dirige i partecipanti ad «Amici» (Canale5) con lo stesso polso fermo con cui manovra i suoi cavalli. In ogni caso, se - per dirla con Baudrillard - la tv ha commesso il delitto perfetto, le peggiori assassine di questi tempi sono donne. L'Alda D'Eusanio di «Un pugno una carezza», discepolina di Sandra Milo in overdose di emozioni. O Daria Bignardi che in «Tempi moderni» affronta enigmi esistenziali, del tipo «meglio essere vergini o incinte», e nel «Grande Fratello» li risolve grazie alla complicità di Marina La Rosa. Lei, la Grande Civetta, la dark lady dell'italiano-voyeur, sorride sulle copertine abbracciata alla sua omologa francese. Mentre in centinaia partecipano alla selezione del prossimo Fratellone. Con in testa un concetto chiaro: alzare la soglia del comune senso del pudore, e di conseguenza l'audience. f.f.

## Stati Uniti C'è del marcio in tv

Una conduttrice rosa confetto, poveri diavoli l'uno contro l'altro, sputi e insulti: è l'ultima frontiera del piccolo schermo

DAVID GRIECO

«Por la plata, per i soldi, perché altro senso?». Il malconco Ramon trasceola. E anche lui abbozza uno sputo all'indirizzo di Estrella. Il suo è un vano sussulto d'orgoglio. Punito immediatamente dalla conduttrice, che lo strattone e lo mette dinanzi alla telecamera. «Vuoi vedere che cosa ci fa Estrella con i tuoi soldi, Ramon? Che parla il contributo!». Stavolta, la telecamera è nascosta in una piccola, squallida camera da letto, dove vediamo Estrella attonita a un hombre alto, scuro e villosa che le strappa i vestiti di dosso per poi cavalcarla come un bufalo.

Il fiero contributo si dissolve sull'immagine delle natiche dell'hombre che appaiono e scompaiono ritmicamente, entrando e uscendo dal fotogramma. Già che c'erano, potevano pure metterci un musichetta estiva. In studio, immaginate il parapiglia. Mentre alcuni inservienti sedano la rissa, la trionfante Crudelia annuncia la pubblicità e invita i telespettatori a non cambiare canale. «Ne vedrete delle belle!», promette. «Per

ora vi dico solo che quell'hombre si chiama Pedro! Restate con noi!». Dopo una dozzina di spot di detersivi, pannolini, pentole, padelle e cosmetici di dubbia qualità, ricocci nell'arena. Gli ospiti, tutti sguaiati, sono abbandonati sulle poltrone come sacchi della spazzatura. La conduttrice, euforica, esclama: «E adesso, come vi avevo promesso, ecco Pedro!». Si stenta a riconoscerlo, per quel poco che si è visto di lui, ma sarà senz'altro Pedro.

Quello che entra in studio è un bellimbusto portoricano, con la tipica faccia da paraculo, che subito si avvicina ad Estrella e prova a baciarla. Ma Estrella si ritrae. «Vattene, sei la rovina della mia vita!». Crudelia si affretta a spiegarci perché: «Pedro non soltanto cavalca Estrella, ma le porta via anche tutti i soldi che le dà quello scemo di Ramon. Guardate che cosa ha comprato Pedro la settimana scorsa! Un cabriolet bitorbo giapponese!...» Segue l'immagine dell'automobile con Pedro sorridente al volante, nel vento che gli scompiglia i capelli



corvini. Sarà pubblicità occulta? Intanto, la moglie di Ramon ricomincia a massacrare il marito a forza di schiaffi. Ma nessuno se ne accorge. Ora tutta l'attenzione è su Pedro, che sta litigando con Estrella. «Pappone!», gli dice lei. «Se io sono un pappono, tu devi essere una puttana», risponde lui secondo logica. «Perché fai questo, Pedro?», domanda con voce incrinata la conduttrice evidentemente eccitata. «Perché le donne, se vogliono il mio caBEEP!, devono pagare!», sentenzia l'hombre.

Crudelia finge di indignarsi e cerca di rianimare Ramon. «Lo senti, Ramon? Hai sentito cosa ha detto? E tu non fai niente? Che uomo sei, Ramon?». Ramon è un poveraccio, ormai lo sanno tutti. Ma continua ad assecondare eroicamente il copione della trasmissione. Eccolo in piedi sulla poltrona che si lancia su Pedro. Lo liscia. Atterra sul parquet. E in mancanza d'altro, gli adenta un polpacchio. Beccandosi di rimpetto un bel calcio in faccia. Dallo stivale di Pedro. Probabilmente di marca. Sicuramente pagato con i suoi soldi.

Mentre nello studio si scatena la guerriglia finale, l'imperturbabile babbiona si avvicina alla telecamera pronunciando l'ultimo anatema. «Avete visto, cari telespettatori, cosa succede a chi tradisce la moglie? Meditate, uomini senza scrupoli. E voi, signore mie, mi raccomando, continuate a segnalarmi i casi di adulterio di cui siete a conoscenza. Ci vediamo la prossima settimana. Un beso a tutte voi, amiche carissime!...» Forse è venuto il momento di dirvi che ho visto questo programma un pomeriggio qualsiasi, girovagando tra i canali del-

televisioni californiane, mentre mi trovavo a Los Angeles per lavoro. Non mi era mai capitato di vedere uno spettacolo del genere alle quattro del pomeriggio, l'ora che per la mia generazione si accompagna ancora all'ormai patetico ricordo della «TV dei ragazzi».

Negli Stati Uniti, da due o tre anni a questa parte, la seconda serata della cosiddetta TV generalista è tutta in questo stile. C'è un programma, tipo *Chi l'ha visto?*, che rintraccia alcuni dei tanti adolescenti scappati di casa. Una volta trovati, vengono piazzati davanti a una telecamera e invitati a mandare un messaggio ai genitori. Chissà perché, questi ragazzi sono sempre ragazze, e dicono sempre le stesse cose: «Mamma, papà, voglio dirvi che mi fate veramente vomitare, e siccome non mi facevate mai uscire la sera, ho deciso di andarmene. Adesso finalmente ho degli amici, posso drogarmi e fare sesso quando mi pare. Cara mamma, devi sapere che mi piace il caBEEP! e adoro fare i pomBEEP!, ma tu non puoi capire perché stai ancora con quel caBEEP! moscio di tuo marito. Non mi rivedrete mai più. Andate affanBEEP!». Dopo un simpatico contributo come questo, si rientra in studio dove il conduttore fissa in silenzio i genitori affranti. Un attimo dopo, si spalanca una porta, come in *Stranamore*, ed entra la suddetta figliola che si tuifa singhiozzando tra le braccia della mamma e del papà. «Scusa mamma, scusa papà, vi chiedo perdono, sono stata una stronza, non potete immaginare che cosa mi hanno fatto, io vi adoro, voglio stare sempre con voi, giuro che non lo faccio più!» E la bella famigliola riunita se ne torna a casa sotto un diluvio di applausi.

È un format imbattibile: c'è il sesso, c'è il thriller, ci sono i buoni sentimenti. Ma la vera gogna della televisione americana è il famosissimo *Jerry Springer Show*. Jerry Springer era un brillante giornalista dell'entourage di John Kennedy. Adesso è il boia televisivo più pagato d'America. Invita donne e uomini a mettere in piazza squallori familiari di tutti i tipi. Come l'impiegata che mantiene il marito alcolizzato facendo in realtà la puttana e vuole farlo sapere a tutti perché ha deciso di andare a vivere con un cliente camionista portandosi appresso anche i figli. Il marito inebetito dall'alcool ascolta e piange, il cliente lo malmene tra una pubblicità e l'altra, e il ferocissimo pubblico in studio gli canta in coro di andarsi a suicidare. Tutto finto? Forse. Ma non sempre. Mesi fa, c'è scappato il morto. La storia era quella di un ménage a tre. La moglie, il marito e l'amante di lui sotto lo stesso tetto. Tre inverosimili cicconi di mezza età. Era stata l'amante a portare tutti in trasmissione, perché lui non aveva rispettato i patti. L'aveva sorpreso in flagrante mentre faceva sesso con la moglie.

Una settimana dopo l'inevitabile rissa in studio, è apparsa la notizia che i coniugi avevano deciso di disfarsi dell'amante. Era stata fatta a pezzi con coltelli da cucina. E Jerry Springer, felice come una Pasqua, negava ovviamente ogni responsabilità. La TV generalista americana fa parte del piano della globalizzazione. È una televisione di poveracci fatta per i poveracci e pretende pure di essere un servizio sociale. Negli Stati Uniti la gente perbene e abbiente guarda la TV a pagamento. Tutto si paga. Qualunque film, qualunque evento sportivo, persino i programmi sul genere di *Quark*. In definitiva, quando ci verrà di pensare all'orrore di molta della nostra Tv generalista, potremo consolarci. Già. Ma fino a quando?

Ricompare l'adolescente «scomparsa»: mamma e papà, mi fate schifo, finalmente posso drogarmi... andate affanBEEP!

sabato 4 agosto 2001

in scena

rUnità | 19

superstar

A WITHNEY HOUSTON  
UN CONTRATTO DA 220 MILIARDI  
La superstar Whitney Houston ha firmato un nuovo accordo miliardario con la sua casa discografica, l'Arista: 100 milioni di dollari, quasi 220 miliardi di lire, per sei dischi e due compilation. Si tratta di uno dei contratti più ricchi della storia della musica, ma la casa discografica ha voluto a tutti i costi assicurarsi la star della musica pop, la quale si è detta «emozionata» per questo nuovo contratto: «Spero di cominciare al più presto a lavorare al mio nuovo album». Il disco, afferma una nota della Arista, dovrebbe uscire fra sei mesi.

televisioni

## LA CRONACA DEL G8 IN CHIARO SU STREAM: UN REQUIEM PER LA RAGIONE

Michele Anselmi

«A Genova, in quella settimana tra il 16 e il 22 luglio, sono morti in tanti. Non solo il giovane Carlo Giuliani, un idealista secondo alcuni, un teppista secondo altri. È morto il G8, faraonico summit incapace di prendere decisioni. È morta la città, sospesa dal mondo reale per sette lunghi giorni o quasi. È morta la democrazia, che ha visto mettere tra parentesi, in un'atmosfera da dittatura sudamericana, diritti fondamentali. È morto il movimento di Seattle, attraversato da mille contraddizioni e troppo blando nei confronti dei violenti». La voce fuori campo di Emanuele Riccardi, giornalista esperto di cose internazionali, scandisce il duro referto, mentre vediamo dall'alto il porto di Genova. Le note gravi di un Requiem sembrano scarnificare le parole, limando-

ne il senso, quasi a depositare negli occhi e nelle orecchie del telespettatore un momento di quiete. Amara e pesante. Ieri sera (con replica oggi alle 17, alle 20 e alle 23) è andato in onda su Stream, in chiaro, un instant-movie sui fatti di Genova che è qualcosa di più di un reportage giornalistico e qualcosa di meno di un film. Quaranta minuti, montati da Federica Sangiorgi, per provare a raccontare - come recita il titolo - Una settimana di follia. Tale è apparsa, a Riccardi, la cronaca del G8, e si può capire lo scrupolo che il giornalista ha messo nello scegliere le immagini, tra le tante disponibili, e nell'elaborare il commento, equilibrato ma non anodino. Riflettere dieci giorni dopo su quei tragici fatti significa, infatti, raffreddare lo sguardo, sottrarre con-

citazione giornalistica al racconto del sangue versato, ristabilire il senso di una catastrofe per molti versi prevedibile. Sequenze che lasciano il segno: il vecchio genovese imprigionato nella zona rossa che si lamenta in dialetto: «Ci hanno chiuso in gabbia come le tigri, gli elefanti e i leoni» (ma lui che male poteva fare?); il ristoratore rassegnato che copre le insegne americane e gli pannelli di legno spesso; l'arrivo pomposo degli 8 capi di Stato; il make-up alla città, un po' in stile Milano 2; lo sguardo teso dei carabinieri prima dello scontro con il black bloc; la sciocca dichiarazione di un contestatore no-global appena sceso dal treno («La violenza intelligente è diversa dalla violenza normale. Distruggeremo quelle dannate re-

ti»); la telefonata convulsa, finita male e ripresa dalle telecamere di Primo Canale, che avvenne tra il leader del Genoa Social Forum Agnoletto e il vicecapo della Polizia Andreassi, poi rimosso, la notte dello sciagurato pestaggio. Selezionando con pudore le testimonianze, lasciando che la musica (Mozart, Verdi, Britten, Mahler...) stemperi il fracasso mediatico, l'autore propone un buon esempio di informazione televisiva. La stessa che ci si attende dagli altri progetti in corso d'opera: il primo appuntamento è al festival di Locarno, il 12 agosto, col videodiaro al quale ha collaborato il nostro Salvatore; a ottobre su Raitre si vedrà invece il film collettivo girato da Maselli, Scola, Pontecorvo, Tognazzi, Monicelli, Labate...

## Che mondo meraviglioso, Satchmo

Cent'anni fa nacque Louis Armstrong. Che incantò i bianchi per rivoluzionare il jazz

Aldo Gianolio

Per un lungo periodo di tempo, fin oltre la morte del grande trombettista avvenuta il 6 luglio 1971, si è creduto che Louis Armstrong fosse nato il 4 luglio 1900. Lui stesso avallava questa data, tanto da far iniziare la sua seconda autobiografia (*My Life in New Orleans*, New York, 1954) con le lapidarie parole: «Nel 1900, quando nacqui...». Quella data sembrava studiata apposta perché andava a rafforzare la mitopoiesi armstronghiana, facendo coincidere la nascita di Satchmo, come era soprannominato il trombettista per via della sua grande bocca, con quella del jazz, dell'intero secolo e addirittura della Nazione Americana, che festeggia il 4 luglio la sua Dichiarazione d'Indipendenza (1776). Emergono delle contraddizioni sui ricordi di Armstrong, e James Lincoln Collier mise insieme vari indizi congetturando che fosse nato nel 1898. I dubbi furono definitivamente risolti quando il ricercatore Tad Jones scoprì il certificato di nascita del trombettista, poi pubblicato da Gary Giddings in quella che può essere considerata la più completa biografia del trombettista, *Satchmo* (non ancora tradotta in italiano), che rivela inequivocabilmente che Louis Armstrong nacque il 4 agosto 1901. Oggi sono trascorsi cento anni dalla nascita (e poco più di trenta dalla morte) di quello che è stato il più importante musicista di tutto il jazz. Miles Davis affermò che «niente può essere suonato che non sia già stato suonato da Louis». Dan Morgenstern, decano dei critici americani, sostiene che fino ad oggi nemmeno un jazzista ha potuto evitare di fare giornalmente uso, consciamente o inconsciamente, di qualcosa inventato da lui. Allo stesso modo il suo inedito virtuosismo ha costretto a rielaborare la concezione esecutiva di tutti gli ottoni in qualsiasi tipo di musica (anche quella classica) e gli stessi grandi compositori americani di canzoni (da Gershwin a Kern, da Porter a Carmichael) hanno fatto abbondante uso delle invenzioni ritmiche e melodiche di Armstrong. Rivoluzionato il jazz, ne divenne il più popolare ambasciatore nel mondo, contribuendo fortemente anche grazie alla sua immensa carica comunicativa, a trasformare nel profondo il gusto e l'estetica comuni nella società occidentale. I ragazzi che oggi ascoltano i Red Hot Chili Peppers lo possono fare perché c'è stato Armstrong che ha imposto la musica e l'estetica afroamericana: i ritmi sovrapposti, la accentuazione in levare del periodo, la diversa concezione del timbro, la nuova melodia blues, la rivoluzionaria concezione del canto e l'irresistibile esplosione della corporeità. Per fare tutto questo Armstrong ha dovuto costruirsi addosso l'immagine stereotipata dello zio Tom tutto inchini e sorrisi, accentuata negli ultimi decenni di carriera. Su questo atteggiamento ci sono state reazioni diverse: a molti ha dato fastidio perché vi hanno riscontrato una deminutio dell'onore e dell'orgoglio del nero americano; ma altri si sono trovati d'accordo a pensare che Armstrong sorridendo avesse infranto barriere di pregiudizio, in un'epoca in cui il pregiudizio aveva fatto scorrere sangue, dando un'immagine positiva e «vincente» dei neri. Armstrong nonostante le apparenze non era assolutamente superficiale tanto da schierarsi spesso con lucida coscienza con il suo popolo (famoso è l'episodio in cui Armstrong scrisse al presidente Dwight Eisenhower mandando letteralmente al diavolo il Dipartimento di Stato che gli aveva organizzato una tournée in Urss per protesta contro il governatore dell'Arkansas che si era opposto incostituzionalmente all'integrazione dei neri nelle scuole). Come corollario a questo «ziotomismo», Satchmo recitava la parte dell'ingenuo, dell'ignorante, dell'illetterato. Ma era una maschera per pagare il prezzo richiesto dalla società (bianca) del tempo. Non è vero che non sapesse leggere la musica, è una favola che una volta



Due bellissime immagini di quel gran genio musicale che risponde al nome di Louis Armstrong

Innocente, goliardico, ridicolo  
Come solo un genio sa essere

Bruno Marolo

Di lui ricorderò sempre i denti, e le dita. Quando rideva, spalancava una bocca di avorio, come la tastiera di un pianoforte. Quando suonava, accarezzava la tromba con la delicatezza di una ricamatrice. Era un uomo buono, Louis Armstrong, e un musicista grande. «L'ho visto spesso arrabbiato - mi disse una volta la vedova, Lucille - ma credo che non abbia mai odiato nessuno». Da vecchio suonava la musica dei neri nel modo che piaceva ai bianchi, e per questo qualcuno lo chiamava Zio Tom. Gente che non lo conosceva lo accusava di conformismo, proprio lui che era stato un ribelle tutta la vita, che fumava marijuana ogni giorno, sotto gli occhi di tutti, che inventava barzellette sporche a getto continuo, con innocente e goliardica allegria. Altro che Zio Tom. Black Benny Williams, un batterista di New Orleans che per qualche anno era stato come un padre per lui, gli aveva dato una volta un buon consiglio: «Cerca di avere sempre un amico bianco, da chiamare quando sarai nei guai». Louis aveva allora 14 anni, era appena uscito dal riforma-

torio e suonava nel locale di Henry Matranga, un mafioso siciliano che procurava donne bianche e nere ai marinai. Tra le ragazze c'erano tipi formidabili, come Alberta detta Faccia d'Angelo, sfigliata dai colpi di rasoio di un duello in cui aveva ucciso l'avversaria, Mary detta l'Orsa Bruna. Matranga fu il primo protettore di Armstrong, e gli comprò in un banco pegni la sua prima vera cornetta. Molti anni dopo, Louis raccontava agli amici queste cose con assoluto candore. Non ci vedeva nulla di male, aveva imparato a sue spese quanto può essere dura la vita, non giudicava e non voleva essere giudicato. Zio Tom, lui? Il suo rapporto con i bianchi era insieme affettuoso e sarcastico. Li usava come gli sciucisti napoletani usavano i neri, con amicizia interessata eppure sincera a modo suo, giustificata dal bisogno. Non gli importava il denaro. Sapeva che Joe Glaser, l'imprenditore, si arricchiva alle sue spalle, che sacrificava agli incassi il suo talento, eppure gli voleva bene. Tutti i bianchi, diceva, fanno così. E tutti i neri, nell'America di quegli anni, avevano bisogno di un protettore bianco, meglio se un po' mafioso, che all'occorrenza li togliesse dai guai. Lo chiamavano clown. Certamente non aveva

paura del ridicolo. Si era fatto fotografare sul gabinetto, con i calzoni abbassati, per la pubblicità di un purgante, sormontata dalla scritta: «Non tenevi dentro nulla». Non era volgare: era fatto così. Se volevate conoscerlo, dopo il concerto vi aspettava in camerino, la fronte sudata avvolta in un asciugamano, l'immacabile spinello acceso, e dopo cinque minuti vi raccomandava di provare la sua purga favorita, ve ne offriva un campione. Sua madre, Mayann, gli aveva insegnato a purgarsi ogni giorno per restare in buona salute. I neri nel sud si nutrivano allora come potevano, con cibi di scarto, la purga eliminava le tossine.

Molti grandi del jazz sono morti poveri e disperati, bruciati dal fuoco di un'arte ribelle. Louis Armstrong non era così. Viveva tranquillo con la sua Lucille nel quartiere popolare di Queens, a New York, in una casa modesta che sembrava una reggia al ragazzo nato in una baracca di New Orleans. Era sempre pronto ad accontentare il grande pubblico di persone semplici che gli chiedeva di cantare ancora una volta Hello Dolly. Soltanto gli amici notavano lo spirito ribaldo con cui prendeva in giro i buoni borghesi, capivano i doppi sensi di Viper's Song, una canzone

che incitava a fumare droga, sapevano che S.O.L. Blues significa Shit Out of Luck e allude alla passione per il turpiloquio del bravo ragazzo cresciuto tra prostitute e spacciatori. Questo ragazzo, in cui alcuni vedevano soltanto il clown, era un genio. Quando suonava il blues, con quelle dita da ricamatrice, sembrava che la tromba dell'arcangelo Gabriele chiamasse tutti noi in un mondo migliore, dove anche la sofferenza diventava gioia, sublimate dalla sensibilità di un grande artista che creava per noi, per ciascuno di noi, un'arte superiore.

C'è chi lo considerava un conformista; proprio lui che fumava marijuana ogni giorno e che era stato un ribelle per tutta la vita

**ANTIEROINE  
E VITTIME  
A LOCARNO**  
Marco Lombardi

LOCARNO Speriamo che sia femmina: così si dice in questi giorni al festival di Locarno, visto che nei suoi cinquantatré anni di storia le proiezioni in piazza Grande hanno conosciuto più la pioggia delle stelle. E ad Irene Bignardi - neo direttrice di questa nobile manifestazione cinematografica - è andata davvero bene, nella serata inaugurale: ha potuto presentare il suo festival «senz'acqua», e permettere ai critici dei «Cahiers du cinéma» - Pardo speciale per i loro cinquant'anni di storia al servizio del cinema - di parlare e mostrare tutta la felicità per questo riconoscimento.

«Sarà peraltro un festival all'insegna dei cineasti e del cinema», ha dichiarato la Bignardi, così sottolineando come questa edizione eviterà polemiche e star e gossip vari. Dopo un tale invito a nozze, e da parte di una donna, il cinema non si è fatto pregare, soprattutto quello al femminile: i due primi film della piazza Grande - «Final Fantasy» e «Il Diario di Bridget Jones», il secondo diretto dalla regista esordiente Sharon Maguire - hanno come protagoniste un'eroina ed un'antieroina alle prese con dei fantasmi.

A sottolineare come sia nella realtà vera, che in quella virtuale, il ruolo delle donne non sia per nulla facile. L'eroina-scienziata che in «Final Fantasy» cerca di liberare la terra da quegli spettri (del tutto «interni», mentali?) che hanno quasi estinto il genere umano, deve infatti combattere più contro la diffidenza dei suoi colleghi maschi, che contro gli alieni che hanno trasformato le grandi metropoli in deserti.

Al punto di decidere di tenere dentro di sé - opportunamente isolate rispetto al corpo - alcune pericolosissime cellule extraterrestri, nella convinzione che queste - per il tramite dei sogni - le comunicheranno la giusta via, la verità vera. Tutto questo (cinematograficamente parlando) avviene all'interno della più pura virtualità: il film è stato tratto dall'omonimo videogioco-recorder d'incassi, e i personaggi «umani» sono mere creazione della computer graphics.

Una nuova (potenziale) frontiera nella storia del cinema, per il momento interessante a livello di ricerca, di passaggio, sembra di capire: «Final Fantasy» è spesso oscuro e troppo pensato. Né videogioco né film finto che vuol sembrare vero. Non se la cava meglio la protagonista de «Il diario di Bridget Jones», straordinario campione d'incassi in Gran Bretagna e negli States proprio come l'omonimo romanzo di Helen Fielding. Anche nel mondo della commedia semi vera-semi documentaristica - appunto il canovaccio linguistico all'interno del quale il film si muove - la donna-protagonista gioca il ruolo della «vittima»: in questo caso di ciccia, sigarette, alcool e una cronica incapacità di trovare un uomo decente per sé. Una vera antieroina alle prese con dei fantasmi «in carne ed ossa», peraltro non così dissimili da quelli virtuali di «Final Fantasy». Insomma, questo Locarno 2001 si apre totalmente all'insegna dell'altra metà del cielo: in modo del tutto inquietante circa il futuro dell'umanità intera, non solo delle donne. Ma almeno in modo consapevole e seriamente preoccupato: che sia questo il motivo per cui - per il momento - il cielo non «piange» più, durante le proiezioni serali?

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e abortiti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A  
l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima  
lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1997 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My  
Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	Chiuso per lavori
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.71.21 Chiusura estiva
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turinisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 sala 2	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1	

<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori

<b>thriller</b> di Y. Bogoyevitch, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)	<b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50 (€ 13.000)	<b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 22.35 (€ 13.000)	<b>Chiuso per lavori</b>	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti	<b>sala 2</b> 250 posti	<b>sala 3</b> 250 posti	<b>sala 4</b> 249 posti	<b>sala 5</b> 141 posti	<b>sala 6</b> 74 posti	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	<b>SAN CARLO</b> Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	175 posti	175 posti	<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	<b>ABBIAITEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	<b>ARCORE</b>	<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	<b>ARESE</b>	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva

**WWW.UNITA.IT**  
**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicità**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

sabato 4 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità | 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e aggherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

Table listing various cinema locations such as BIASSONO, BINASCO, BOLLATE, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various cinema locations such as CINE TEATRO SAN MARCO, CINEMATRO, CONCOREZZO, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various cinema locations such as LODI, ARENA ESTIVA, DEL VIALE, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various cinema locations such as TEODOLINDA MULTISALA, TRIANTE, VILLA REALE, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various cinema locations such as RHO, CAPITOL, ROXY, and others, with their respective addresses and showtimes.

teatri

Table listing various theater locations such as ARIBERTO, ARSENALE, ATELIER CARLO COLLA E FIGLI, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various theater locations such as NUOVO, NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER), OLMETTO, and others, with their respective addresses and showtimes.

Table listing various theater locations such as TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA, TEATRINO DEI PUPPI, and others, with their respective addresses and showtimes.

Advertisement for cinema featuring the text 'SCEGLI IL CINEMA' and 'Dove c'è fantasia per la tua fantasia.' with a graphic of a film reel.

scelti per voi

IL PADRE DELLA SPOSA
Regia di Vincente Minnelli - con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennett. Usa 1950. 93 minuti. Commedia.

LA MOSCA
Regia di David Cronenberg - con Jeff Goldblum, Geena Davis, John Getz. Usa 1986. 95 minuti. Horror.



JULES E JIM
Regia di François Truffaut - con Jeanne Moreau, Oscar Werner, Henri Serre, Marie Ducloux. Francia 1962. 110 minuti. Drammatico.

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO
Regia di François Truffaut - con Fanny Ardant, Gérard Depardieu, Henri Garcin. Francia 1981. 106 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Notiziario
6.45 IL MEDICO DI CAMPANIA.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO.

6.00 CURARE L'ANIMA E IL CORPO.
6.10 ANIMALIBRI.
6.25 DALLA CRONACA.

7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI. DOCUMENTI.
8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00

RETE 4
6.00 MANUELA.
6.40 SENZA PECCATO.
7.30 IO NON PROTESTO, IO AMO.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
8.00 TG 5 - MATTINA.

ITALIA 1
10.10 PROFESSIONE FANTASMA.
12.25 STUDIO APERTO.
14.00 CONTROVENTO.

8.00 CALL GAME.
12.25 MANGO.
9.00 PUZZLE.
14.00 CONDUCE Gianluca Anselmi.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 IL MISTERO DEL COLLEGE.

20.00 SUSAN.
20.20 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO.
20.40 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.35 LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT.
20.45 CALCIO. BESIKTAS - MILAN.

20.15 HAPPY DAYS.
20.45 CALCIO. BESIKTAS - MILAN.
22.45 LA MOSCA.

20.25 100%.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

20.25 100%.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

13.00 L'UOMO DEL SUD.
15.00 RIDENDO E SCHERZANDO.
17.00 QUELLI DELLA CALIBRO 38.

14.20 THE CONFESSION.
16.00 AMERICAN PIE.
17.00 SABATO NATURA.

14.30 SABATO NATURA.
16.00 AMERICAN PIE.
17.00 SABATO NATURA.

13.00 MERCY STREETS.
14.50 MANSFIELD PARK.
15.50 AUTOMOBILISMO.

14.05 TARTARUGHE DAL BECCO D'ASCIÀ.
15.50 AUTOMOBILISMO.
24 ORE DI SPA. FRANCORCHAMPS.

13.30 HOMICIDE.
15.05 BLOOD MONEY.
16.40 STAR WARS: EPISODIO 1 - LA MINACCIA FANTASMA.

15.30 WEEK IN ROCK.
16.00 TOP SELECTION.
18.00 FLASH.

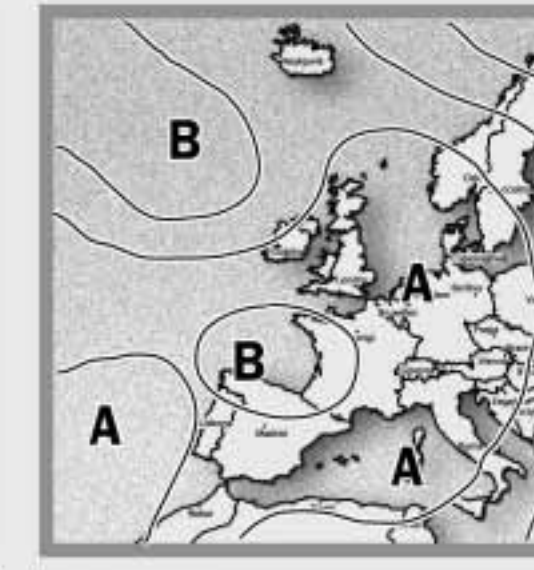
15.30 WEEK IN ROCK.
16.00 TOP SELECTION.
18.00 FLASH.



OGGI: Nord: cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse che assumeranno prevalente carattere temporale.



DOMANI: Nord: cielo nuvoloso con residue precipitazioni. Centro e Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE: Una perturbazione, attualmente sulla Francia, si muove verso le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO. Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Bergamo, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

sabato 4 agosto 2001

rUnità | 23

ex libris

La vita  
è un viaggio sperimentale  
fatto  
involontariamente

Fernando Pessoa  
«Libro dell'inquietudine»

saggi

## GLOBALIZZAZIONE: BLACK BLOC O «BLOWBACK»?

Valeria Viganò

I giornali stranieri hanno abbondantemente riportato fatti e misfatti di terribile gravità commessi al G8 di Genova dai manifestanti violenti e dalla polizia. Una rivista letteraria sensibile come il *73* recensisce due saggi che dal titolo fanno capire subito da che parte stanno. *Blowback, i costi e le conseguenze dell'impero americano* (p. 268 Little Brown £18,99) autore Chalmers Johnson, storico decano specializzato in Cina e Giappone, e *Goodbye America, globalizzazione, debito e impero del dollaro* (p. 209 Carpenter £11), scritto da Michael Rowbotham. Il recensore è un altro esperto in materia, Harold Perkin, Emerito Professore alla North-western University di Chicago, autore di *The Third Revolution*, una critica della società post-industriale nel mondo. *Blowback*, è un termine a uso interno inventato dalla Cia per definire la reazione, in termini di protesta, scontri, violenza e terrorismo, alle proprie operazioni economiche, militari e di

sicurezza. È una specie di «rebound», di effetto di ritorno, una sorta di ritorsione che atti spesso unilaterali provocano in chi li subisce. Johnson usa il termine in senso allargato, analizzando tutti i contraccolpi che la politica economica americana sperimenta nella graduale conquista del mercato globale. Qualcuno, oppresso e sfruttato si ribella, per povertà o solidarietà si rivolta contro un sistema che in un libero mercato selvaggio mira a arricchire i già ricchi e a far morire i più diseredati. Ambedue i saggi sottolineano come lo sfruttamento della mano d'opera in paesi dove il costo del lavoro è minimo, abbia conseguenze fatali per le stesse classi sociali a minor reddito che vivono in America. In *Blowback* si parla di espansione coloniale americana non solo a livello economico ma anche militare. Si citano le dittature di destra volute dagli americani, Cile, Indonesia, Corea del Sud. Finiremo anche noi così? Chissà che leggendo e traducendo in

italiano anche questi due libri sull'argomento non si faccia un minimo di chiarezza su una politica tragicamente cieca. Oggi la conquista passa per via elettronica e non per baratto, escludendo di fatto dal gioco i paesi che non sono modernizzati. Nell'impalpabile rete passano transazioni e denaro virtuale, esclusivamente in dollari, mandando a picco le monete nazionali. Chi guadagna veramente sono le multinazionali che succhiano la manodopera là dove non c'è altra possibilità di lavoro, senza avere noiosi problemi di garanzie e tutela di chi lavora, siano bambini di cinque anni che vecchi di settanta. Johnson sottolinea anche il fatto, ormai noto a tutti dopo Genova, che la forbice tra paesi ricchi e poveri allarga le sue lame, e paragona lo stato attuale con la nascita delle prime conquiste coloniali che dall'estrazione delle ricchezze passò allo sfruttamento e poi al depredare le nazioni conquistate. Allora la nemesi fu implacabile. Le lotte per l'indi-

pendenza e le rivolte furono travolgenti. Oggi si rischia in termini di attacchi terroristici e messa in discussione del potere da parte di quella popolazione trasversale che capisce i guasti del libero mercato. L'altro autore, Rowbotham, sottolinea come in realtà anche i paesi ricchi siano pieni di debiti, il debito nazionale americano è 5,5 milioni di dollari, cioè più di due volte l'intero debito accollato al Terzo mondo. È in effetti il paese più indebitato del mondo. Perché allora non sottostà ai rischi e al tracollo economico in un libero mercato che chiede di aumentare le esportazioni per equilibrare il commercio oppure dichiarare bancarotta? Perché, ci spiega l'autore, gli Stati Uniti hanno in mano il sistema bancario, decidono le regole del sistema, insistono a far pagare i prestiti in dollari mantenendo così alta la propria valuta per poter continuare a importare più di ciò che esporta, sfruttando i partners commerciali e l'intero Terzo Mondo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Maria Gallo

«Correva l'anno 1972 quando il grido «gelati!», di quel-l'uomo cantato da Lucio Battisti ne *I giardini di marzo*, metteva fine all'infanzia innocente dell'alimento freddo più sexy di tutti i tempi. E in quegli anni, infatti, che per i gelati comincia l'epoca che potremmo definire del design emozionale.

Fino ad allora erano fondamentalmente delle creme informi che assumevano una fisionomia solo grazie ai contenitori in cui venivano serviti.

E per rimarcare la freddezza dell'alimento, nei confronti delle forme, era stata tirata in ballo persino la geometria. Infatti a nessuno verrebbe in mente di chiamare un materasso «il parallelepipedo» o un budino «il tronco di cono» e invece, per la cialda conica inventata agli inizi del secolo, non è mai stato coniato un vero nome, tant'è che per noi tutti è «il cono».

Tutta colpa dell'incerta paternità, forse. La sua invenzione viene infatti attribuita, nell'ordine, all'italo-americano Italo Mancini (1896), a Vittorio Marchionni (primi anni del '900) e ad un gelataio americano che nel 1904, durante la Fiera Mondiale di St. Louis, terminati i tradizionali contenitori, avrebbe servito il suo gelato nei biscotti di wafer venduti nello stand accanto. Ma nonostante l'incerta paternità, e l'assenza di un nome proprio, il cono è stato il primo passo verso l'approccio carnale al gelato. Così mentre le signore continuavano a mangiarlo nelle più asettiche coppette, i ragazzi non avevano timore di mostrare in pubblico la disdicevole degustazione del cono-gelato.

Per la verità risalgono agli anni '60 alcuni brevetti di coni rinforzati o anche con una doppia corolla, per evitare che la crema sciolta impiastriasse le mani, da cui si comprende come l'atmosfera razional/funzionalista di quegli anni avesse ormai coinvolto anche

Qui sotto  
«Ice Cram Soda»  
di Roy Lichtenstein  
e, a sinistra,  
una degustazione  
da vip:  
Bill Clinton  
si mangia un gelato



## gusti perduti

## Elogio del ghiacciolo

Diciamolo subito: noi preferiamo il ghiaccio. Se freddo ha da essere, che freddo sia. Da zero gradi in giù: cremolati, granite, grattacheche e via scendendo. Ma il ghiacciolo resta il ghiacciolo, refrigerio portatile assoluto, frammento artico (o antartico) tascabile: ci potete vedere dentro un po' di Amundsen o un pezzo della forza tra i ghiacci di Superman. O, senza arrivare così lontano, ci potete ritrovare l'incanto di un'arena estiva, quando si spegneva il sole e s'accendeva lo schermo e nel buio infastidito dalle zanzare il ghiacciolo era una sponda sicura. Oggi i ghiaccioli «puri» sono rarissimi oggetti del desiderio, scalzati da gelati travestiti, aggregati nevosi, surgelati declassati: tutto meno che ghiaccioli. Complicati, a più strati, dal

cuore ripieno, «calippati» o, ultima tra le novità, frammentati in palline, in minipillole da trangiugare da un contenitore a forma d'imbuto, quasi fossero una medicina omeopatica; pallidi e smunti nei loro colorini pastello a prova di coloranti.

E invece noi rimpiangiamo il ghiacciolo dantan: acqua, sciroppo e tanti coloranti: il verde accesso della menta, il rosso sangue dell'amarena, il giallo vivo del limone che ti lasciavano sbuffi colorati sulle labbra. Potevate farvelo anche in casa, con le formine di alluminio che si compravano nei negozietti di casalinghi, con acclusa una scorta di bastoncini di legno; dosando lo sciroppo per renderlo più o meno gustoso.

Il ghiacciolo, quello vero, è un'architettura di molecole cristallizzate, una «glasarchitektur» (che vuol dire architettura di vetro) un puro volume di luce, razionale e funzionale (contiene il freddo nel minor spazio possibile). Si fa attraversare dalla luce e dallo sguardo. Il ghiacciolo è il Bruno Taut e il Mies van der Rohe del gusto.

Renato Pallavicini

**Gelati  
le forme  
feticci d'estate  
del  
freddo**



**Creme, coni, biscotti, cornetti  
magnum, mini: tutti da mangiare  
e desiderare tra gola ed eros  
Ecco il design del refrigerio**

ambienti molto lontani dall'architettura e dal design. Ma, come abbiamo scoperto più tardi, davanti alle emozioni non c'è razionalità o buon gusto che tenga.

Così, negli anni '70, nacquero due veri e propri generi di gelati: il primo, decisamente più variegato, dedicato ai giovani consumatori, il secondo indirizzato ad un pubblico più maturo. Il nome Nembogel, probabilmente, non dice molto ai consumatori d'oggi, eppure, per alcuni anni i ragazzini addentarono un gelato che raffigurava il volto di un sorridente uomo mascherato. Inutile dire che, se il volto e i capelli biondi erano alla vaniglia, la mascheri-

na che copriva gli occhi era al gusto di cioccolato. L'epoca del testimonial esterno era finita. Il Camillino Eldorado infatti veniva presentato da Cocco Bill, il simpatico cow-boy disegnato da

Jacovitti, ma il suo aspetto restava pur sempre quello di un normalissimo biscotto rettangolare. Tutto cambiò con l'arrivo di Mazinga, ispirato alla popolarissima serie di cartoon giapponesi. Il

biscotto fu sagomato come il portellone d'ingresso di un'astronave e sulla superficie fu inciso il volto dell'eroe astrale. Qualcuno ricorderà poi un contenitore in plastica che riproduceva, in piccolo, un vero pallone da calcio. L'accesso al gelato avveniva attraverso l'apertura di uno degli esagoni in cui era suddivisa la superficie. Niente a che vedere con la scultorea Coppa Olimpica dedicata, per costi e dimensioni, ad un pubblico adulto. Creata dalla gelateria romana Giolitti in occasione dei giochi olimpici svoltisi a Roma nel 1960, nelle intenzioni degli autori la forma doveva ricordare la fiaccola olimpica.

I gelati insomma dovevano richiamare alla memoria personaggi ed atmosfere perciò, in epoca di antichi mulini, macine e frantoi, nacque anche l'Antica Gelateria. Coni, crêpe e tartufi finemente decorati con nocciolo e cioccolato furono presentati in sacchetti dalla svoltante grafica fine secolo, e la pubblicità televisiva supportò coerentemente l'immagine di tutti i modelli. Ma l'aria un po' stucchevole e perbenista di questi gelati non riuscì conquistare del tutto la fascia di pubblico maggiormente de-

data al consumo di gelati. Fu allora che scese in campo il cuore di panna. Un sentimento puro e sincero animava il best seller delle gelaterie. Il cornetto, così rigido nel suo incarto, prometteva di sdilinquirsi in tenerezze adolescenziali tra le labbra dei giovanissimi. E per un po' andò bene. Poi tutto divenne sempre più estremo e calante e allora fu la volta del Magnum.

La sua sagoma e il suo colore, assolutamente tradizionali, non facevano presagire quello che di lì a poco avrebbero inventato i pubblicitari per trasformarlo nel primo gelato vietato ai minori. I riferimenti alle attività erotiche divennero sempre più espliciti fino al punto da creare un spot televisivo in cui la consumazione del gelato entrava in competizione con un rapporto amoroso.

L'impatto fu notevole, tanto che nel '99 l'illustratrice Laura Quintavalle, in occasione di una mostra sui portapresentativi, creò un fumetto ispirandosi alla storia narrata nello spot e ne riscrisse il finale in chiave erotico-alimentare.

Per un po' fu tutto un dilagare di adolescenti colte in attività seduttive verso giovani preti, immagini fotografiche che sembravano saltar fuori dal kamasutra, spogliarelli più o meno ironici. Ci ha salvato, forse, il minimalismo. Cominciò con dei piccoli bon bon ricoperti di cioccolato che finalmente, emancipatisi da coni e coppette, potevano starsene comodamente sfusi in una scatola dalle dimensioni piuttosto contenute. Riuscivano a soddisfare il piacere della condivisione con altri e in più, grazie alle loro dimensioni, non sembravano attentare troppo alla linea dei consumatori. Perché nel frattempo, se bene il gelato fosse stato riconosciuto alimento salutare, era calata la tragedia delle diete a tutti i costi. Si sono moltiplicate, in questi anni, le offerte di gelati senza zucchero, senza grassi, senza latte... Non è bastato. E al gelato è toccata infine la stessa sorte dei circuiti elettronici: la miniaturizzazione.

Al supermercato, e talvolta anche al bar, si possono trovare questi cuccioli di gelato così piccoli e indifesi che fa quasi dispiacere mangiarli. L'infanzia e la tenerezza del resto sembrano essere il leitmotiv dell'ultimo gelato italiano. Negli spot e sulle pagine pubblicitarie ci sono robot che s'innamorano grazie a un cono, bimbi che fanno la fila da Gigi per assaggiare il suo gelato, e bambolotti a carica manuale che portano in dono miniconi alla vaniglia per la fidanzata bambolina. Un profluvio di buoni sentimenti da far rimpiangere l'aria vagamente distaccata del tartufo al cioccolato o quei ghiaccioloni dall'indiscutibile aspetto d'incallito frequentatore di sex-shop. Ma se proprio non sappiamo come salvarci da tanta stucchevole dolcezza potremmo sempre leggere le freddure stampate, sotto forma di vignette, sui gelati-biscotto dell'ultima generazione. Qualcuno dovrebbe avvisare gli autori del fatto che, ormai, gli unici a ridere di quelle battute sono i bambini in età prescolare, che però non sanno leggere. Se proprio desiderano parlarci di qualcosa, prendano ispirazione dalla madre di tutti i racconti: potrebbero così illustrarci le storie di Tom Waits e di Gianni Morandi che, narra la rete, ancora giovani e sconosciuti, vendevano gelati.

**Dai mulini bianchi  
alle antiche gelaterie  
dalle allusioni sessuali  
all'ossessione per la linea  
Anche la pubblicità  
si adegua**















**Nel mondo**  
ogni giorno a

**110**

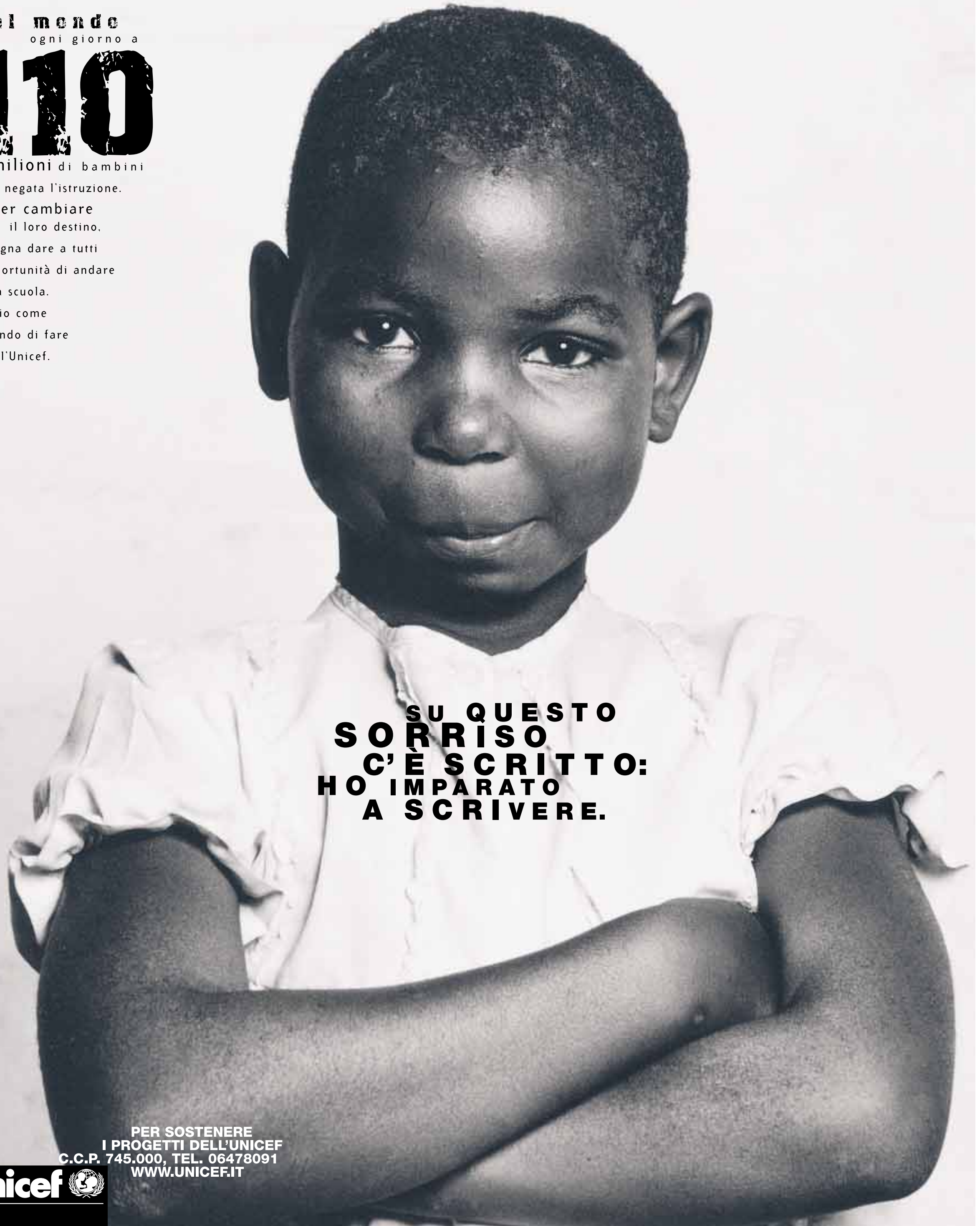
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare  
il loro destino,

bisogna dare a tutti  
un'opportunità di andare  
a scuola.

Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.



SU QUESTO  
**SORRISO**  
C'È SCRITTO:  
HO IMPARATO  
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

